



«È un po' curioso vedere Mediaset, di cui è proprietario Berlusconi, l'ex primo ministro bersagliato da problemi giudiziari, chiedere un



rimborso sugli ormai svalutati diritti tv del calcio quando lo stesso Berlusconi è anche presidente del Milan. Il calcio italiano non ha

bisogno di amnistie né di essere distrutto, ma certamente deve essere riformato»

Financial Times, 11 luglio

Kabul, tutti d'accordo tranne uno

D'Alema annuncia l'accordo sulla missione: si prepara una mozione unitaria. Al termine dei vertici però Diliberto dice: nessuna intesa, solo un percorso. Verdi e Rifondazione assicurano: voteremo a favore. Anche la Cdl per il sì

APPELLO DEL SEGRETARIO GENERALE: ABBIAMO BISOGNO DI VOI
Annan: l'Italia in Afghanistan protegge gli operatori Onu



Fontana a pagina 2

IL PDCI FRENA L'accordo nell'Unione sul rifinanziamento delle missioni militari italiane all'estero sembrava ieri cosa fatta. Al termine di un lungo vertice tra D'Alema e i capigruppo della maggioranza alla Camera quasi tutti i partecipanti avevano rilasciato dichiarazioni ottimistiche. Dal capogruppo di Rifondazione, Gennaro Migliore, a quello dell'Ulivo, Enrico Franceschini, al Verde Angelo Bonelli, si parla con soddisfazione di «accordo raggiunto». D'Alema, impegnato nella mediazione per superare i contrasti sulla posizione da assumere sull'Afghanistan, spiega: «Abbiamo invitato i gruppi della maggioranza a ritirare gli emendamenti al disegno di legge e ognuno farà una riflessione, ma tutti hanno ribadito che voteranno il decreto». Ma subito dopo è Diliberto a frenare: «Non c'è accordo ma solo l'indicazione di un percorso».

Andriolo, Collini, Marra
alle pagine 3 e 4

Scenari

L'AFGHANISTAN NON È L'IRAQ

LUIGI BONANATE

Finalmente, ecco la politica estera! Per più di mezzo secolo l'Italia non ha potuto avere una autonomia, per motivi a tutti ben noti. Ora che ciò è invece non solo possibile, ma necessario, non dobbiamo ridurre la politica internazionale alla misera questione di un pugno di voti per salvare il governo, e poi ricattarlo, come va dicendo l'opposizione di centrodestra, ma cogliere l'occasione per portare anche in essa la questione democratica. La politica estera è metà della politica di uno Stato e in quanto tale le decisioni che nel suo ambito si prendono hanno la stessa importanza di quelle della politica interna.

segue a pagina 25

IL TECNICO AZZURRO LASCIA

Grazie Lippi



Cotroneo e Bucciantini a pagina 9

Calciopoli

VI RACCONTO IL CALCIO MALATO

GUIDO ROSSI

Pubblichiamo ampi brani della relazione che il commissario della Figg ha tenuto ieri alla Commissione Cultura della Camera.

(...) Ovviamente il gioco del cal-

cio italiano non è stato assolutamente rovinato nelle sue componenti atletiche, come ha dimostrato la recentissima vittoria della Coppa del Mondo a Berlino.

segue a pagina 8

Israele-Libano, lampi di guerra

Gli Hezbollah uccidono 8 soldati e ne sequestrano due. L'esercito israeliano varca i confini

Medioriente

di Umberto De Giovannangeli

INDIETRO DI VENT'ANNI

SIEGMUND GINZBERG

«Se non liberano i nostri soldati faremo tornare l'orologio del Libano indietro di vent'anni», ha detto il generale Dan Halutz, il capo di Stato maggiore delle forze armate israeliane. Purtroppo non suona come una minaccia esagerata. Potrebbe essere davvero quel che sta succedendo in queste ore. È passato meno di un anno da quando le truppe di Tsahal si erano ritirate, nell'agosto scorso, dalla striscia palestinese di Gaza. Era stata una decisione coraggiosa e contestata di Ariel Sharon (per poterlo fare aveva dovuto abbandonare la destra del suo partito e fondarne una nuova).

segue a pagina 25

La guerra esplose alle nove di mattina, quando la strada che corre lungo il confine con il Libano si trasforma in un vero inferno per i soldati israeliani della riserva che da tre settimane presidiavano la zona e che oggi avrebbero dovuto congedarsi. Venti di guerra. Tra Stati. «Stamane (ieri, ndr.) - dichiara il premier israeliano Ehud Olmert - è stato condotto un attacco contro civili e soldati israeliani... Voglio chiarire che questi eventi non sono un attacco terroristico, bensì un atto di guerra da parte di uno Stato sovrano che ha attaccato Israele senza motivo e senza provocazioni. Il Libano ne subirà le conseguenze».

Un attacco pianificato da Hezbollah nei minimi dettagli e in gestazione da cinque mesi.

segue a pagina 12

Staino



Staino

L'AMERICA GIOVANE NON PROTESTA PIÙ

SAM GRAHAM-FELSEN

La grande delusione della mia generazione è stata la mancata opposizione all'amministrazione Bush e in particolare il rifiuto di opporsi attivamente alla guerra in Iraq. Siamo i giovani che convivono con quella che sarà probabilmente ricordata come l'amministrazione più attraversata dagli scandali, più reticente, meno rispettosa della privacy e dei diritti individuali e più incompetente della storia americana e praticamente non abbiamo aperto bocca. Com'è possibile che in un periodo in cui c'erano motivi di mobilitazione giovanile in misura senza precedenti, questa generazione sia rimasta così silenziosa e acquiescente?

segue a pagina 25

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

L'elmetto del genio

HA DEBUTTATO COME CONDUTTORE di Omnibus il giornalista Luca Telese, che se la cava piuttosto bene. Convincendo anche chi, come noi, tende a sottolineare la grande diversità tra usare la scrittura, la parola e la faccia. Comunque, ieri mattina si discuteva di guerra e pace, questione enorme che divide la sinistra, come ha diviso sempre Paesi, partiti e perfino coscienze singole. E, tra vari esponenti di sinistra, c'era Maurizio Gasparri, che avrebbe dovuto approfittare delle divisioni altrui per far risaltare le sue ragioni, nel caso le avesse. Ma Gasparri non finisce mai di stupirci con gli effetti speciali della sua grullaggine. Così, per sostenere che anche gli aiuti umanitari hanno bisogno di protezione militare, ha sottolineato che a Kabul non c'è la metropolitana e non è che uno possa andare aiutando a destra e a manca, uscendo alla fermata giusta. Una osservazione geniale e, in fondo, pacifista. Solo Maurizio Gasparri poteva notare che forse era meglio aprire i cantieri della metropolitana, piuttosto che mandare i bombardieri.

L'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

In edicola la terza cartina stradale

UMBRIA E MARCHE
In scala 1:225.000

Nella prossima uscita: Sardegna

Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in vendita con l'Unità a euro 1,90 in più

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito **800-929291**

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni.

Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS
Inutile cercare altrove.

Foto: marchio di Electa S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili c/o i ns. uffici. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 30,58%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.



Foto Ap

KANDAHAR Bomba al mercato: 2 morti, 8 feriti Le autorità accusano i Talebani

■ Non si ferma la violenza in Afghanistan. Una bomba nascosta in un carretto della frutta è esplosa in un affollato mercato nel sud del paese. Due civili sono morti, altre otto persone sono rimaste ferite. La deflagrazione è avvenuta

nella città di Spin Boldak, nella provincia di Kandahar, in un mercato situato a circa un chilometro dalla frontiera pachistana come ha spiegato il capo della polizia della zona, Haji Abdul Wasay. Dieci passanti sono rimasti feriti,

due dei quali sono deceduti poco dopo in ospedale, ha detto ancora Wasay che ha attribuito l'attacco ai «nemici dell'Afghanistan», termine usato per indicare i Talebani. I militanti Talebani hanno incrementato gli attacchi in tutto il paese, in particolare nel sud. Nei giorni scorsi, sempre nelle regioni meridionali dell'Afghanistan, nel corso di un'offensiva guidata dall'esercito americano erano stati uccisi 30 guerriglieri.

LE MISSIONI ALL'ESTERO Costano un milione di euro all'anno Nel decreto meno soldati, più aiuti

■ Poco meno di mezzo miliardo di euro. È questo il totale dei finanziamenti stanziati dal governo per le missioni italiane all'estero nel secondo semestre del 2006 secondo il disegno di legge che dovrebbe giungere in Aula a Monte-

citorio il 17 luglio. Obiettivo principale la proroga delle operazioni militari, ma anche di cooperazione e di tutela del patrimonio culturale. Fra i capitoli dei provvedimenti quello legato al raddoppio dei finanziamenti per Enduring

Freedom in Afghanistan e la conferma del codice penale di guerra sia a Kabul sia a Baghdad. Per quanto riguarda l'Afghanistan per la missione Isaf sono stati stanziati fino alla fine dell'anno oltre 136 milioni di euro (erano circa 148 nella precedente proroga), contro i 25.569.180 (circa 13 sei mesi fa) a disposizione del personale militare e dei mezzi della Marina militare impegnati nella missione Enduring Freedom.

Annan: l'Italia resti in Afghanistan

La presenza della forza di pace fondamentale per proteggere gli operatori dell'Onu

di Toni Fontana

PER KOFI ANNAN, capo dell'Onu, la presenza delle forze Nato in Afghanistan, cioè della missione Isaf, è «fondamentale» non solo per sostenere il governo locale, ma anche per garantire «la sicurezza degli operatori» delle Nazioni Unite. In una giornata fittissi-

ma che ha visto il numero uno del Palazzo di Vetro salire in mattinata al Quirinale, pranzare con Prodi, incontrare i parlamentari delle commissioni Esteri, cenare con D'Alema e colloquiare con i presidenti dei due rami del Parlamento, questo appare il titolo principale e certamente quello più attuale dal momento che lunedì a Montecitorio si comincerà a discutere della presenza italiana a Kabul. In quei giorni sarà a Roma anche l'inviato di Annan in Afghanistan, Ton Koenings, che, in sintonia con il segretario generale, ha messo l'accento sulla necessità di rafforzare la presenza straniera in Afghanistan. E ieri, pur senza fare accenno a nuove richieste al nostro paese, Annan ha sottolineato l'importanza di dar seguito alla missione per «rafforzare le istituzioni politiche, sociali ed economiche del paese». «Non possiamo - ha detto ancora Annan - lasciare un paese da solo ad affrontare una situazione che è drammatica, in assenza di un governo legittimo e di uno stato solido possono nascere movimenti terroristici». In questo quadro il segretario dell'Onu ha lodato «l'ottima collaborazione e l'ottimo rapporto che si è instaurato con l'Italia». Parole che il premier Prodi, apparso con Annan nel corso

A Palazzo Chigi il colloquio con Prodi il premier: scelta forte e chiara a fianco dell'Onu

di una conferenza stampa, ha accolto con favore osservando che «sotto l'egida dell'Onu operano migliaia di soldati, operatori e tecnici. Non si tratta di cifre, ma di una scelta forte e chiara nella quale si riconosce il nostro Paese». Per il capo del governo «non è pensabile un'Italia che non s'impegni contro il terrorismo e nelle politiche di sviluppo verso il terzo e quarto mondo». L'impegno «chiaro e forte» del nostro paese nelle iniziative targate Onu poggia - ha spiegato Romano Prodi - sul multilateralismo «punto di riferimento della politica estera». Prima di raggiungere Prodi a Palazzo Chigi, il segretario dell'Onu aveva iniziato la giornata romana rendendo visita al capo dello Stato che, come spiega una nota del Quirinale, ha posto l'accento sul «molteplice impegno dell'Italia nelle missioni di pace dei caschi blu» e sul fatto che «al di là di divisione contingenti» tutti in Italia sostengono il ruolo dell'Onu. Quello dell'Afghanistan è stato il dossier più citato, anche per ragioni contingenti, ma, nel corso dei numerosi appuntamenti della giornata, il capo delle Nazioni Unite ha toccato tutti i principali titoli della agenda internazionale, ha più volte commentato le drammatiche notizie che provengono dal Medio Oriente ed in special modo dal Libano, ed ha affrontato la spinosa e controversa questione della riforma dell'Onu e del Consiglio di sicurezza. Su quest'ultimo punto, quello che più divide anche i Paesi occidentali, Annan ha voluto allontanare l'immagine di un leader al tramonto (il suo mandato scade a fine anno) e dimezzato dagli scandali e ha assicurato che al palazzo di Vetro la discussione sulla riforma riprenderà ben presto, il 20 luglio. Ma Annan non ha appunto trascurato alcun punto. Sulla questione iraniana si è augurato che «il mondo parli ad una sola voce e di arrivi ad un tavolo negoziale». Il capo del-

La scheda

La risoluzione Onu 1386 autorizza la missione

Dopo la caduta del regime dei Talebani, in data 20 dicembre 2001, il consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato la risoluzione 1386 che ha avviato il dispiegamento «a Kabul e nelle aree limitrofe», per un periodo iniziale di 6 mesi, della forza Isaf (International Security Assistance Force). La missione, fin dall'inizio, opera sotto il capitolo VII della Carta dell'Onu che disciplina l'uso della forza. Il dispiegamento effettivo dei contingenti è cominciato a partire dal mese di gennaio del 2002 e, inizialmente, il comando è stato assunto dai britannici. Successivamente il comando è stato assegnato a rotazione per periodi di sei mesi. Turchia, Germania, Olanda e Italia hanno assunto nel corso degli anni la guida della spedizione. Il generale italiano Mauro del Vecchio ha comandato la forza Isaf per nove mesi ed ha assunto il comando il 4 agosto del 2005. I paesi rappresentati nell'Isaf sono 36. La missione è «distinta, ma complementare» a Enduring Freedom, la «guerra al terrorismo» condotta e diretta dal comando americano di Tampa (Florida). L'Italia schiera 1450 soldati.

L'Onu si augura che da Teheran venga presto un segnale positivo, ma non rinuncia ad una dura critica alle posizioni espresse dal presidente Ahmadinejad contro Israele («un paese che fa parte dell'Onu, è uno stato riconosciuto»). Riferendosi al dilagare della violenza settaria in Iraq, Annan ha manifestato il timore che, se non si porrà fine ai massacri, «il conflitto si amplierà e coinvolgerà i paesi vicini». Annan ha anche annunciato che l'Onu sta tentando di promuovere per l'Iraq una conferenza di riconciliazione

Il segretario generale in mattinata al Quirinale Napolitano: l'Italia con i caschi blu



Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan con il presidente Giorgio Napolitano al Quirinale. Foto di Enrico Oliviero/Agf

simile a quella che vide i leader afgani riuniti a Bonn nel 2001. Davanti alle commissioni Esteri il capo dell'Onu ha affrontato anche la questione dei fondi a disposizione delle agenzie che - ha detto - «riescono ad ottenere solo il 10% delle risorse necessarie» quando le emergenze rendono urgenti gli interventi. Infine, ma non da ultimo, nelle diverse sedi istituzionali visitate ieri Annan ha spiegato il suo pensiero sulla questione della riforma del Consiglio di sicurezza. Il segretario, convinto che «è necessario trovare un compromesso» è sembrato attento alle ragioni dell'Italia quando ha messo l'accento sulla necessità di rendere il vertice dell'Onu «più democratico, più rappresentativo e in grado di vedere cresciuta la propria legittimità». Roma infatti si oppone all'ingresso di nuovi membri permanenti e appoggia un progetto di riforma che veda una partecipazione regionale

a rotazione. Annan che martedì a Berlino ha detto che la Germania merita maggior peso, ha manifestato ieri scetticismo, per non dire opposizione, al seggio permanente dell'Europa, perché - ha detto - «Francia e Regno Unito (che hanno potere di veto Ndr) pensano che un seggio permanente dell'Europa tolga loro potere». Vi è però un'opzione alternativa: secondo il segretario dell'Onu «vi può essere un seggio a rotazione tra diversi Paesi europei. Questa è forse la proposta più attuale».

I dossier Iran e Iraq e la riforma del Consiglio di sicurezza al centro degli incontri

Il personaggio

Kofi Annan, Segretario a fine mandato

Kofi Atta Annan è il settimo e attuale segretario generale delle Nazioni Unite. È nato l'8 aprile del 1938 nel villaggio di Kumasi, in Ghana, all'epoca colonia britannica. La sua famiglia apparteneva all'antica nobiltà tribale del Paese. È sposato in seconde nozze con Nane Lagergren Annan, avvocato, artista e nipote del diplomatico svedese Raoul Wallenberg. Insieme hanno avuto tre figli, tra i quali Kojo Annan, salito agli onori della cronaca nel 2004, per l'implicazione nello scandalo del programma Oil for Food. Dopo aver ricoperto vari e importanti ruoli

all'interno dell'Onu, il primo gennaio 1997 Annan diviene ufficialmente segretario generale. Sostituisce l'egiziano Boutros Boutros-Ghali. Nel 2002 gli viene rinnovato il mandato, che scadrà il prossimo 31 dicembre. Fra i nomi più accreditati per la successione c'è quello dell'indiano Shashi Tharoor, suo attuale sottosegretario. Nel 2001, Annan e le Nazioni Unite hanno ricevuto il Premio Nobel per la Pace. Nel 2003 il segretario dell'Onu ha diffidato gli Usa e il Regno Unito dall'invadere l'Iraq, definendo «illegale» un intervento armato privo del mandato del Palazzo di Vetro. Piccola curiosità: il suo nome significa «nato di venerdì».



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
CONTATTARE:
Tel. 06-42011306 06-6794800
e-mail: info@romanzatours.com

CIAM, SI GIRA
IL MONDO!

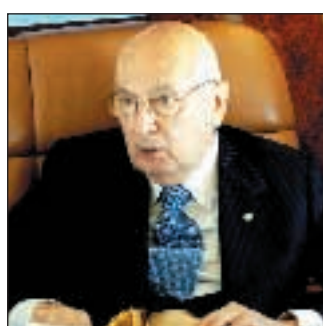


Prodotti Prêt à porter

OVVERO PACCHETTI DA CATALOGO
SCONTI DAL 3% AL 10%
sui prezzi pubblicati nei cataloghi
dei maggiori tour operators.

Viaggi da indossare

OVVERO PACCHETTI SU MISURA
I nostri "viaggi-vestiti"
sono firmati da noi e dal cliente
che ha collaborato alla progettazione
del suo viaggio ideale.



Il Presidente Napolitano Foto Ansa

NUOVO CORSO

Il capo dello Stato sceglie il treno per un viaggio ufficiale a Firenze

ROMA Per andare oggi a Firenze, a incontrare il presidente della Repubblica Federale Austriaca, Heinz Fischer, Giorgio Napolitano ha deciso di prendere il treno alla stazione di Roma Termini. Il capo dello Stato viaggerà su una

carrozza Eurostar in partenza alle 8,55. Implicitamente è un modo di abbracciare una linea di austerità, dopo che il governo ha deciso di far volare in classe economica nei viaggi brevi all'estero i suoi funzionari. Per il Quirinale

si torna ai tempi di Scalfaro, quando durante i frequenti spostamenti del presidente il seguito era piuttosto ridotto, tant'è vero che si formava dietro alla macchina del presidente un piccolo corteo di auto blu. Con Ciampi aumentò il numero di consiglieri che accompagnavano il capo dello Stato, ma viaggiavano tutti assieme a bordo di un piccolo pullman. Quella di Napolitano è una scelta all'insegna del risparmio.

CSM

Eletti i primi due consiglieri togati Sono Livio Pepino e Giovanni Maria Berruti

ROMA Sono Livio Pepino (Md) e Giuseppe Maria Berruti (Unicost) i primi due nuovi consiglieri togati del Csm. Il risultato è arrivato al termine della prima fase dello scrutinio per il rinnovo della componente che a Palazzo

dei Marescialli rappresenterà i magistrati. Non ce l'ha fatta invece l'ex pm di Perugia Fausto Cardella, candidato di Magistratura indipendente, che si è fermato a 972 voti. A conquistare il maggior numero di voti è stato Berruti,

con 2757 preferenze, contro i 2679 di Pepino. Un risultato che porta Unicost ad aggiudicarsi la prima vittoria, al contrario di quello che avvenne alle elezioni di quattro anni fa, quando ad avere la meglio era stato il candidato del cartello di sinistra delle toghe: 3300 i voti raccolti allora da quest'ultimo, contro i 2230 del candidato di Unicost. In calo rispetto alle passate tornate elettorali il numero dei votanti.

Berlusconi dice sì. Casini: si accoda

Assenso incondizionato al rifinanziamento per l'Afghanistan. Il plauso del Quirinale

di Federica Fantozzi / Roma

BATTE UN COLPO Berlusconi, dopo un lungo silenzio, e annuncia il sì «incondizionato e totale» della CdL al rifinanziamento della missione in Afghanistan. Di fronte, scrive in una nota, alla «manifesta impossibilità di governare» della maggioranza dove «il ricatto

irresponsabile della sinistra radicale rischia di prevalere». Ma anche per sfilare a Casini, nemico ormai dichiarato, la guida dell'opposizione «responsabile». Non a caso il leader dell'Udc replica con una nota velenosetta:

«Siamo contenti che Berlusconi oggi si associ alla nostra posizione». Tè: sei arrivato dopo. E «solo dei miopi potevano tacciare la posizione Udc come di aiuto a Prodi». Ritié: dopo averci criticato, ti accodi. A stretto giro arriva il via libera di Gianfranco Fini, che definisce «saggia» la decisione annunciata dall'ex premier. E la precisazione del portavoce del Cavaliere Bonaiuti che anche la Lega è da ritenersi vincolata. A quel punto il presidente della Repubblica



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, con il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Napolitano fa sapere il suo apprezzamento per la convergenza dell'opposizione: «Positivo l'annuncio del voto favorevole dei gruppi della casa delle libertà sul provvedimento sulla partecipazione italiana alle missioni internazionali - si legge in una nota del Quirinale - e dunque della

possibilità della più larga convergenza degli schieramenti di maggioranza e di opposizione in parlamento su un aspetto essenziale dell'impegno italiano verso la comunità internazionale e le sue organizzazioni maggiormente rappresentative». Berlusconi, che ieri è rientrato a

Roma da Arcore, si è deciso per il sì anche per «non buttare all'aria cinque anni di costruzione dell'immagine italiana all'estero». E così, per motivare la decisione sulla missione, l'ex premier fa sapere che «l'interesse e il prestigio dell'Italia, il consolidamento della democrazia e della pace nel

mondo sono per la CdL valori di riferimento irrinunciabili, che vengono prima di ogni tattica politica e interesse di parte». Un messaggio a Casini, che fa buon viso pur non essendo lui stavolta a guidare il gioco: «Una grande opposizione nazionale lavora nell'interesse del Paese, non contro gli italiani o i militari». Poi l'ex presidente della Camera rilancia: «Se la maggioranza non sarà autosufficiente, Prodi avrà il dovere morale di dimettersi». Si capirà oggi, dopo le ultime febbrili consultazioni nell'Unione, la ge-

Il leader Udc fa notare: solo dei miopi potevano tacciare la nostra posizione come un aiuto a Prodi

ografia dell'aula per il voto e l'aria che tira per il governo soprattutto al Senato. E l'entrata berlusconiana offre una boccata di ossigeno ai suoi parlamentari, finora orfani di una strategia. La pattuglia forzista è furiosa con le fughe in avanti dei

«piccoli» centristi. Mentre giustifica le identiche dichiarazioni di Fini sulla fine della CdL come «dettate da esigenze interne»: le ultime disavventure aennine hanno messo a rischio la leadership dell'ex vicepremier. Sbotta Angelo Sanza, azzurro di fede provata: «La CdL deve recuperare una forma di opposizione seria e unita. E deve ancora mettere a punto come fare al suo interno». Sanza, che era al seminario di Todi su cui si è abbattuto il «ciclone Casini», ha il dente avvelenato: «An ha raccolto i nostri spunti, l'Udc no. Vedremo». E sull'Afghanistan? «Si può anche convergere. Ma è diseducativo per la crescita del bipolarismo che l'opposizione vada in soccorso al governo. Non deve mai succedere: dimostrino la loro forza e autonomia». «Berlusconi era andato in vacanza fisica e psicologica - sorride il deputato Antonio Verro - Ora sta cominciando a tornare. Si è riappropriato del ruolo di leader. Il che non vuol dire che non ci sia un problema con Casini. Sono sotto gli occhi di tutti i distinguo e gli atteggiamenti da primo della classe del leader centrista. Spero che si possa risolvere definitivamente il problema dell'Udc. Nel bene e nel male».

www.lancia.it

LANCIA MUSA DIVA a soli **13.900€** fino al 31 luglio.

CLIMATIZZATORE E VETRI PRIVACY COMPRESI NEL PREZZO.

FINANZIAMENTO CON PRIMA RATA A OTTOBRE. ANTICIPO ZERO E UN ANNO A TASSO ZERO.



LANCIA



Musa

Esempio di finanziamento per Lancia Musa DIVA 1.4 8v con climatizzatore - prezzo di vendita 13.900€ (IPT esclusa). Anticipo Zero, 1ª rata a ottobre 2006, le prime 10 rate pari a 249€ - tan 0,0%; le successive 60 rate pari a 249,50€ - tan 7,50% - Spese gestione pratica 200€ + bolli - durata totale del finanziamento pari a 72 mesi. Le rate si intendono comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto. Tan medio 5,15% - Taeg 6,00%. Salvo approvazione Sava. *Prezzo promozionato riferito a Lancia Musa DIVA 1.4 8v realizzato con il contributo delle Concessionarie Lancia. Sava

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI LANCIA.

Lancia Musa: consumi da 4,9 a 6,6 litri/100km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 130 a 157 g/km. L'immagine fotografica non corrisponde alla versione in vendita.

Zizou: «Mi scuso ma non mi pento Insulti non razzisti»

Materazzi ha offeso le donne della mia famiglia Più gravi le parole di Calderoli che il mio gesto

di Massimo Solani / Roma

SETTANTADUE ORE e un fiume di inchiestro dopo quella testata che ha fatto il giro del mondo, Zinedine Zidane ha rotto il silenzio e ai microfoni dell'emittente televisiva francese Canal+ ha raccontato la sua verità sull'episodio che l'ha visto protagonista con

Marco Materazzi durante il secondo tempo supplementare della finale dei campionati del mondo. Quei secondi, gli ultimi di una carriera straordinaria: «Mi scuso per quel gesto - ha spiegato un mesto Zizou - ma non mi pento. Non rimpiango quello che ho fatto». Ma che cos'è successo davvero, che cosa ha provocato quella reazione da animale ferito? Avanti Zinedine, raccontacelo mentre le immagini alle tue spalle ci mostrano ancora una volta quei secondi. «Quando mi ha tirato la maglia gli ho detto "se vuoi te la

dò alla fine della partita". E Materazzi, il cattivo crocifisso da mezza Italia? «Ha detto delle parole molto dure, e le ha ripetute più volte. Certe parole possono essere più dure dei gesti... Ho reagito in fretta e senza pensare, perché mi aveva toccato profondamente». Avanti Yazid, anima berbera cresciuta nei vicoli di castellane, a pochi metri dal mare di Marsiglia... cos'è successo? «Ha detto cose molto gravi, offese per-

**È un provocatore
avrebbero dovuto punirlo
ma se non avessi reagito
avrebbe avuto ragione lui
Ora allenerò i bambini**

sonali. Ha offeso mia madre, mia sorella, le donne della mia famiglia con parole molto dure. Le ho sentite una volta, due, ma alla terza ho reagito. Sono innanzitutto un uomo - ha proseguito - avrei preferito un cazzotto in faccia che sentire quelle cose». Insulti alla madre, alla sorella. Parole pesanti («ma nessun epiteto razzista», ha spiegato lo stesso ex capitano della Francia poco più tardi davanti alle telecamere di Tfl, la prima rete francese. Con buona pace dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga), come pesantissima è stata la reazione di un giocatore tanto sublime con la palla ai piedi quanto avvezzo a questo tipo di comportamenti: «Ho reagito - ha spiegato Zidane - è vero, e ribadisco che non è un gesto da fare. Mi scuso coi bambini che hanno visto in tv quanto ho fatto e con gli educatori che si occupano di loro. Ma non sono pentito: se non avessi reagito avrebbe avuto ragione lui, ed invece lui non ha ragione». Lui, sarebbe Marco Materazzi che Zidane non chiama mai per nome. «Quello che voglio dire - ha proseguito - è che si parla sempre della reazione, ma andrebbe punita anche la provocazione, perché il colpevole è colui che



Una immagine tratta da «Canal +» dell'intervista a Zinedine Zidane Foto Reuters

LA VERSIONE DI MATERAZZI

«Non gli ho offeso la madre, l'ho persa a 15 anni»

«Non gli ho detto nulla che riguardasse razzismo, religione e politica. Non ho parlato neppure della madre». Marco Materazzi ha dato la sua versione dello «scontro» con il fuoriclasse francese, in un'intervista rilasciata a *La Gazzetta dello Sport* che sarà in edicola oggi. Il difensore della Nazionale e dell'Inter, ha cercato di chiarire il breve colloquio che ha preceduto la testata ricevuta da Zinedine Zidane nel corso della finale di Coppa del Mondo di domenica sera. «Ho perso la mamma a 15 anni - ha aggiunto Materazzi - e ancora adesso mi commuovo a parlarne. Naturalmente non sapevo che la sua fosse in ospedale, le faccio i miei migliori auguri».

provoca. Pensate che se non fosse successo qualcosa io avrei fatto una cosa del genere durante una finale mondiale. A 10 minuti dalla fine della mia carriera poi? So che il mio gesto è imperdonabile, ma il vero colpevole è colui che provoca. Ho dei figli: a loro ho spiegato che non devono lasciare mai che qualcuno

devono comportarsi così». Parole dure, anche se dette senza cattiveria. Con un tono quasi dimesso, di sicuro da ex. Ex calciatore, ex campione del mondo, ex di uno sport da cui ha avuto tanto: «Per questo ringrazio i tifosi e il calcio». Adesso, però, il sipario cala davvero su questa storia. Troppo triste per le gioie di un mondiale vinto, troppo triste

LA MADRE DI ZIDANE

«Voglio i testicoli di Materazzi su un piatto»

Secondo il quotidiano *The Mirror* Malika Zidane, madre del capitano della nazionale francese, avrebbe confidato ad alcuni amici queste parole: «Se Materazzi ha detto veramente certe cose, voglio i suoi testicoli su un piatto». E poi avrebbe aggiunto: «Sono schifata da quello che ho sentito, mio figlio ha fatto bene a difendere il nome della sua famiglia». La donna, che si sta riprendendo da una malattia, ha anche detto di «provare solo disgusto per Materazzi. Nessuno dovrebbe subire certi insulti, né sul campo, né fuori. Non mi importa se si trattava della finale dei Mondiali. Siamo profondamente addolorati per il fatto che la carriera di Zinedine sia finita con un cartellino rosso. Ma almeno ha mantenuto il suo onore».

anche per una carriera straordinaria finita nel peggiore dei modi all'Olympiastadion di Berlino. «È una decisione definitiva, non ci tornerò sopra. Ora voglio allenare i bambini nel mio quartiere». Qualche minuto più tardi l'affondo contro il leghista Roberto Calderoli e la sue frasi vergognose sulla nazionale francese («È una squadra

piena di neri, in più c'è anche qualche comunista, averli battuti è anche una vittoria politica»), efficaci come quei suoi dribbling un pò caracollanti un pò dinoccolati: «Il mio gesto colpisce di più - ha detto - ma quello che ha detto, per me, è molto peggio». E su questo, caro Zizou, la stragrande maggioranza dell'Italia è d'accordo con te.

L'INTERVISTA DAVID MEGHNAGI Il vicepresidente uscente Ucei dopo le svastiche

«Contro l'antisemitismo basta agli stadi-roccaforte»

di Roberto Monteforte

Svastiche al Portico d'Ottavia, scritte antisemite al Ghetto subito dopo i festeggiamenti dei Mondiali. «Non sono solo degli imbecilli. Dietro c'è qualcosa di più. L'antisemitismo resta un pericolo vero. E non bisogna meravigliarsi se parte dagli stadi, dallo sport. Storicamente è stato un luogo sfruttato dall'estremismo politico per conquistare i giovani». Ha idee chiare il professore David Meghnagi, vice presidente uscente dell'Ucei e psicologo impegnato sul fronte dell'antisemitismo. Ha una proposta precisa: «Umanizziamo gli stadi. Portiamoci dentro la cultura». **Non sono solo "imbecilli" gli autori di quelle scritte?** «C'è un nocciolo duro del razzismo più antico, xenofobo e antisemita nel senso classico, che esiste e sopravvive. Contro cui bisogna sempre vigilare e non abbassare la guardia, anche se non rappresenta in questo momento un pericolo diretto». **Ma la svastica allo stadio? Lo striscione che inneggia all'Italia ma che porta il simbolo della croce celtica?** «Ci sono due aspetti nella politica dello sport. Già dall'inizio del '900 gli stadi sono terreno di scontro e di mobilitazione politica. È questo un aspetto spesso trascurato dalla cultura. Si utilizzano simboli senza avere una piena consapevolezza del loro significato, si finisce per appiattirsi o aderire ad una ideologia non conosciuta. Tuttavia, accanto a questo, esiste una pratica diretta da parte dei movimenti di estrema destra di mobilitazione e di proselitismo negli stadi. È accaduto già negli anni 30 e 40. Non va sottovalutato. Lo sport anche in passato, è stato un terreno di

mobilitazione, in cui avvengono processi di coagulo dei giovani. Quindi è importante una risposta della politica». **Con quale obiettivo?** «Cercare di rendere più umana la vita al loro interno. Evitando di trasformare gli stadi in una roccaforte, quasi militare, dove ogni domenica da un lato si assiste a queste ignobili manifestazioni antisemite e violente, dall'altro dal necessario intervento della polizia». **Ma cosa vuole dire umanizzare gli stadi?** «Pensiamo agli stadi inglesi negli anni '80. Erano diventati quasi una sede di organizzazioni criminali che andavano a devastare tutto. C'è stato un intervento massiccio del governo per renderli un luogo dove la gente consuma cultura. È un aspetto che in Italia non è stato ancora adeguatamente affrontato. Quelle reti che separano le persone e favoriscono l'autodeterminazione violenta dei giovani, devono essere scomposte dall'interno e non con interventi repressivi, cercando di cambiare la vita negli stadi. Resta la necessaria azione preventiva e repressiva delle forze dell'ordine. La polizia conosce questi giovani. Dovrebbe intervenire, far rispettare la legge. Fare pressione sulle famiglie. Questo non sempre viene fatto».

Umanizziamoli per sottrarli a terra di conquista dei movimenti di estrema destra

Ma come umanizzare? «Oggi a Wimbledon si possono ritrovare le famiglie, si può bere una birra. Si possono portare i figli allo stadio. Questo è possibile perché sono state tolte le reti di recinzione, è stata modificata la politica di ingresso. All'interno degli stadi si svolgono attività multiculturali. A questo va aggiunta la dimensione educativa, che è costitutiva nell'attività sportiva. In televisione, sui media dobbiamo dare risalto anche all'attività sportiva non legata all'attività agonistica, come al suo utilizzo per le politiche di riabilitazione del corpo». **Ha qualche altra risposta?** «Perché non si avvia la creazione di un osservatorio sulla violenza negli stadi e negli sport, sull'uso simbolico e politico dello sport attraverso l'integrazione dell'attività dei giornalisti, degli esperti che ha degli studiosi, dei uomini di sport e delle società sportive? Bisognerebbe creare un tavolo che lavori permanentemente su questo». **Che effetto le ha fatto vedere i giocatori della Nazionale appoggiare le mani su di uno striscione che inneggiava all'Italia con in basso il simbolo della croce celtica?** «È come se un segno violento del passato, che non è mai passato, perché sono tutti che la gente si porta ancora dentro, facesse irruzione nel presente. È una cosa estremamente dolorosa per chi porta sulla carne ancora le tracce di quella ferita che ha coinvolto l'intera società occidentale. Se poi accostiamo questo all'immagine terrificante di chi teorizza un nuovo Olocausto, negando quello che vi è stato, come avviene in Iran e nel vicino Oriente, allora il dolore diventa ancora più grande».

E.L.I. EUROPA LAVORO IMPRESA

RES

presentano

Concertazione e politica dei redditi nella nuova legislatura

Milano, 14 luglio 2006 ore 17

Società Umanitaria
Sala Facchinetti
Via Daverio, 7 Milano

Introducono:
Agostino Megale
Presidente Ires Cgil
Mimmo Carrieri
Pro-rettore Università degli Studi di Teramo

Ne discutono:
Bruno Casati
Assessore crisi Industriali e Occupazione
Amministrazione Provinciale Milano
Pier Andrea Chevallard
Segretario Generale Camera Commercio
Cesare Damiano
Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale
Paolo Galassi
Presidente API Milano
Fulvio Giacomassi
CISL Milano
Andrea Mascaretti
Assessore Politiche del Lavoro Comune di Milano
Roberto Monticelli
UIL Milano
Onorio Rosati
CGIL Milano

Olmert: è un atto di guerra
riteniamo responsabili
Beirut e il governo siriano
Poi l'ordine di bombardare

Unità PIANETA

La contraerea libanese
apre il fuoco
contro i caccia israeliani
sopra Sidone

Israele-Libano, tornano i venti di guerra

Gli Hezbollah uccidono 8 soldati israeliani e ne sequestrano due. «Li libereremo solo in cambio di detenuti palestinesi». Via libera di Olmert all'azione militare: l'esercito entra in territorio libanese

I combattimenti

Dopo la cattura di due soldati israeliani da parte di miliziani del movimento scita libanese Hezbollah, violenti combattimenti si sono registrati lungo il confine tra Libano e Israele

I RAID ISRAELIANI
Bombardamenti di caccia F-16 israeliani si sono concentrati nella zona delle Fattoria di Shebaa, nelle regioni di Nabatieh, Tiro e Zahrani

CHI SONO GLI HEZBOLLAH
► Milizia fondata nel 1982 da religiosi sciiti per respingere Israele dal Libano
► Riceve aiuti militari, finanziari e politici da Iran e Siria
► Le aree operative sono i sobborghi meridionali di Beirut, Valle della Bekaa e il Libano meridionale
► Gli obiettivi sono la creazione di una teocrazia scita in Libano, la distruzione di Israele e l'eliminazione delle influenze occidentali

HANNODETTO

Casa Bianca «Consideriamo Siria e Iran responsabili della crisi in Medio Oriente»	Kofi Annan «L'attacco contro civili è terrorismo. Hezbollah liberi i soldati israeliani»	Unione Europea «È necessario uno sforzo per far cessare le violenze»	Massimo D'Alema «Condanno i rapimenti. Ma Israele deve dare prova di moderazione»
---	--	--	---

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

DALLE LORO POSTAZIONI, gli uomini di Hassan Nasrallah avevano valutato con attenzione le angolazioni delle vedette militari israeliane e sapevano che in quel tratto di strada, tra Zarit e Shtula, in

Alta Galilea, i mezzi di pattuglia israeliani entravano in una zona morta, non erano più visibili ad occhio nudo. Come abbiamo fatto, i miliziani sciti libanesi, a varcare il reticolato di confine senza far scattare gli allarmi, resta ancora da verificare. Durante la nottata hanno comunque predisposto ordigni ai margini della strada. Alle nove di mattina è stato dato l'ordine di aprire il fuoco contro villaggi e città israeliane della Galilea, lungo un fronte di decine di chilometri. Mentre gli avamposti israeliani erano impegnati a riferire dei combattimenti in corso e le linee di comunicazione erano sovraccariche, il commando di guerriglieri che si era appostato a ridosso del reticolato di confine attacca due mezzi blindati di tipo Hammer, su cui si trovava una pattuglia israeliana. I guerriglieri erano nascosti sotto al livello della strada e hanno sorpreso i militari israeliani sparando da breve distanza razzi anticarro e facendo brillare gli ordigni depositi in precedenza. Quattro dei militari vengono feriti mortalmente, altri due vengono catturati.

Nessuna delle vedette militari della zona potevano vedere lo scontro in corso, né distinguere il rumore delle esplosioni, dato che il vicino villaggio di Zarit era pure attaccato con razzi e colpi di mortaio. Pochi minuti dopo i guerriglieri erano di nuovo in territorio libanese con i due soldati nelle loro mani. Solo dopo parecchi minuti, quando negli avamposti vicini ci si è accorti che il contatto radio con gli Hammer si era interrotto, i responsabili militari si sono resi conto della gravità della situazione. «Codice Annibale, Codice Annibale», gracchiano allora gli apparecchi radio militari, il segnale che un «rapimento» - termine con il quale in Israele si indica la cattura di un soldato da parte del «nemico» - era in corso. Reparti di mezzi blindati di Tzahal si organizzano celermente e attraversano il confine nel tentativo di inseguire i miliziani. Ma gli Hezbollah avevano pensato anche a quello sviluppo. Un carro armato «Merkava» sale su un ordigno e salta in aria. I quattro membri dell'equipaggio muoiono sul colpo. La reazione armata di Israele è rabbiosa e giunge dal cielo, dal mare e da terra. Elicotteri, aerei e artiglieria attaccano obiettivi in profondità in Sud Libano, colpendo anche infrastrutture come strade e almeno diecimila. La contraerea libanese entra in azio-



Soldati israeliani al confine con il Libano. Foto di Haim Azoulay/Reuters

L'INTERVISTA AVI PAZNER Il portavoce israeliano: ci siamo ritirati dal Libano e Gaza, la risposta ricevuta è criminale

«Iran e Siria dietro la strategia del terrore»

di Roma

«Prima a Gaza, ora alla frontiera con il Libano. Non si tratta di atti di terrorismo. Si tratta di veri e propri atti di guerra portati avanti da governi che hanno al loro interno forze che mirano esplicitamente alla distruzione di Israele. La nostra risposta sarà adeguata alla minaccia che incombe su di noi. Ci siamo ritirati

dalla Striscia di Gaza, ancor prima ci eravamo ritirati dal Libano. La risposta che abbiamo ricevuto è criminale». A sostenerlo è Avi Pazner, portavoce del governo israeliano, già ambasciatore a Roma e Parigi.
Israele è sotto shock per il rapimento di altri due soldati, dopo quello del caporale Shalit, stavolta ad opera degli Hezbollah libanesi.
«Questo rapimento è un vero e proprio atto di guerra operato da uno

Stato sovrano guidato da un governo in cui sono presenti ministri di quell'organizzazione terroristica che ha rivendicato con il suo leader (sheikh Hassan Nasrallah, ndr.) un'azione criminale compiuta sul territorio israeliano. Riteniamo il governo libanese totalmente responsabile di questo atto di guerra, se non parte attiva di certo connivente con questo atto di terrorismo di Stato».
Prima il rapimento a Gaza da parte di Hamas, ora quello compiuto da Hezbollah. È solo una coincidenza temporale?

«No, dietro c'è una strategia comune che punta alla destabilizzazione del Medio Oriente. Il legame tra Hamas e Hezbollah è accertato da tempo: l'escalation dei rapimenti è stata decisa dai vertici di Hamas e da quelli di Hezbollah, e dietro questa strategia è facile intravedere la mano di quei regimi arabi e islamici che hanno alimentato e organizzato l'odio contro Israele. Mi riferisco, tanto per essere chiari, all'Iran e la Siria: quei regimi forniscono armi, protezione, sostegno economico ai maggiori gruppi terroristici mediorientali. In Medio

Oriente si sta saldando un'alleanza organica tra regimi e gruppi terroristici che mirano a far deludere l'intera regione».
Siamo dunque ad un drammatico precipitare della situazione?
«Il rapimento dei nostri due soldati da parte di Hezbollah e gli attacchi missilistici contro città e insediamenti israeliani in Alta Galilea, rappresentano un salto di qualità nella strategia di attacco contro Israele. Ciò non deve sfuggire alla Comunità internazionale e a quanti ritenevano possibile aprire una trattativa con Hamas e Hezbollah, non basta ricevere voti per entrare a far parte di un consesso democratico. Hamas e Hezbollah erano e restano organizzazioni terroristiche e come tali vanno combattute. Ogni cedimento da una linea di assoluta fermezza viene percepito da questi gruppi come una prova di debolezza su cui far leva per rilanciare la pratica del terrore».
Di fronte ai drammatici eventi di queste ore c'è chi, in Israele, s'interroga se è stata giusta e vincente la strategia dei ritiri unilaterali, prima dal Sud Libano e poi da Gaza.
«Ambedue sono state scelte sofferte ma che testimoniavano la concreta volontà di Israele ad agire per disinnesicare situazioni di crisi. Lo abbiamo fatto perché Israele non aveva né le mire territoriali su Gaza o in Libano, tutto ciò che abbiamo fatto aveva e ha come unico obiettivo la sicurezza di Israele. Oggi siamo attestati entro confini internazionalmente riconosciuti. E dentro questi confini sono avvenute queste azioni di guerra. La nostra risposta trae ragione anche da questo dato incontestabile. E il silenzio del governo di Beirut suona come un'ammissione di complicità con questo atto di guerra. E di questa complicità ne pagherà le conseguenze».
u.d.g.

il manifesto

I MANISCRITTI

Fino al **10 agosto**
ogni **giovedì** un giornale al prezzo speciale di **5€**

GIOVEDÌ 13 LUGLIO
Rossana Rossanda
'I primi giorni del manifesto'

BEIRUT
Caramelle e bandiere per festeggiare

Appena diffusa da Al-Manar, la Tv di Hezbollah, la notizia della cattura dei due soldati israeliani, nel centro di Beirut e in altre zone della città si sono registrate scene di gioia. A sud della capitale, in molti quartieri periferici a maggioranza scita, la popolazione ha festeggiato con fuochi d'artificio e salve di fucile mitragliatore sparate in aria. Altri hanno preferito celebrare il rapimento con caramelle e pasticcini, distribuiti agli automobilisti e ai passanti mentre per le strade cominciavano a formarsi cortei e caroselli, in cui sventolavano le bandiere gialloverdi di Hezbollah. La tv satellitare araba Al Jezza afferma che la notizia del rapimento dei militari ha portato simili scene di giubilo anche nella striscia di Gaza e nei campi profughi palestinesi in Libano.



Donne palestinesi durante i funerali di un militante di Hamas ucciso nella Striscia di Gaza. Foto di Emilio Morenatti/Anp

Gaza, Abu Mazen minaccia di dimettersi e sciogliere l'Anp

Falliti gli appelli alla moderazione del presidente palestinese
23 vittime dei raid israeliani. Famiglia muore sotto le macerie

di Umberto De Giovannangeli

LA STRISCIA spaccata in due. Un conflitto che appare inarrestabile. Appelli alla moderazione caduti nel vuoto. Ventitré morti nelle ultime 24 ore. «Mahmud il moderato» è sul punto di passare la mano e annunciare lo scioglimento dell'Autorità nazionale palestinese.

Abu Mazen è a un passo dalle dimissioni. Senza di lui, Israele resterebbe a tu per tu con il governo di Hamas, o forse addirittura con una situazione di anarchia armata nei Territori di tipo somalo, avverte la stampa palestinese. Il rais sta soppesando la possibilità di rassegnare le dimissioni, conferma un dirigente di al-Fatah a Gerusalemme, Hatem Abdel Qader. Forti pressioni vengono esercitate su Abu Mazen per disuaderlo, aggiunge. Le voci di di-

missioni del presidente dell'Anp si accompagnano ad una giornata di sangue, la più pesante da quando Israele ha scatenato l'operazione «Pioggia di estate». Nemmeno un anno dopo lo smantellamento delle colonie ebraiche a Gaza, ingenti forze militari israeliane sono tornate ieri mattina nella zona dove sorgeva la colonia di Kfar Darom fra Dir el-Balah e Khan Yunes, a sud di Gaza e hanno di fatto diviso la Striscia in due settori. Ciò nell'intenzione di impedire ai rapitori del caporale Ghilad Shalit (ostaggio dal 25 giugno di miliziani legati a Hamas) di spostare il prigioniero. I presunti organizzatori del rapimento di Shalit, comandanti delle Brigate Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas, sono stati indivi-

duati l'altra notte dall'intelligence di Israele mentre erano impegnati in una consultazione all'interno di un edificio di tre piani nel rione di Sheikh Radwan a Gaza. Un F-16 della aviazione israeliana ha allora ordine di colpire la palazzina, che viene rasa al suolo. Fra i feriti risulta esserci il capo delle Brigate al-Qassam Muhammed Dief, ricercato da Israele da almeno dieci anni e sopravvissuto a diversi attentati. Dief è stato ferito ad una gamba, riferisce la radio militare israeliana. Un altro comandante militare di Hamas, Ahmed Ghandur, viene ferito in modo grave. Ghandur è indicato in Israele come colui che gestisce la logistica del sequestro di Shalit. Nelle vicinanze dell'edificio è identificato e ferito anche un terzo comandante di Hamas, Raed Saad. Ma quando i soccorritori terminano la rimozione dei detriti, hanno scoperto che una intera famiglia - padre, madre e sette figli - era andata distrutta: quella di Nabil Abu Shamlya, un professore universitario legato a Hamas. Manifestazioni di sdegno si susseguono a Gaza. Ma in Israele è stato osservato che le responsabilità delle loro morti è da attribuirsi semmai ai capi militari di Hamas che li hanno utilizzati come «scudi umani». Nel frattempo unità della Brigata Ghivati sono penetrate dal valico di Kissufim fino al centro della Striscia. I soldati aprono il fuoco senza esitare verso tutti i miliziani trovati sulla loro strada. Una quindicina sono colpiti dal fuoco dei soldati. Fonti locali palestinesi stimano che complessivamente nella giornata di ieri a Gaza sono stati uccisi almeno 23 palestinesi. Nelle strade di Gaza City c'è anche chi fa festa alla notizia del rapimento di due soldati israeliani da parte di Hezbollah. Nella notte, riprendono i raid aerei di caccia israeliani. Per gli «ingabbiati di Gaza» inizia un'altra notte di paura. Da Ramallah, Abu Mazen fa risentire la sua voce. Il rais, ancora in carica, condanna «con forza il crimine israeliano commesso oggi (ieri, ndr.) a Gaza contro famiglie palestinesi, donne e bambini». Abu Mazen chiede una riunione straordinaria del Quartetto (Usa, Un, Oeu e Russia) e definisce l'operato di Israele una «aggressione totale». Che non sembra aver fine.

Nucleare

I «6» deferiscono l'Iran al Consiglio di sicurezza

PARIGI Il dossier del programma nucleare iraniano torna davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu dopo che Teheran non ha risposto all'offerta di incentivi avanzata il 6 giugno scorso dall'alto rappresentante dell'Ue, Javier Solana, in cambio della rinuncia all'arricchimento dell'uranio. La decisione è

stata assunta in una riunione a Parigi dei ministri degli Esteri del «5+1», i cinque membri permanenti Cina, Francia, Germania, Gran Bretagna, Russia e Usa più la Germania. «Non abbiamo altra scelta che tornare al Consiglio di sicurezza e portare avanti il processo che era stato avviato due mesi fa», ha spiegato il ministro degli Esteri francese Philippe Douste-Blazy. «Gli iraniani

non hanno fornito alcuna indicazione della loro disponibilità a discutere seriamente la sostanza della nostra proposta», ha aggiunto il titolare del Quai d'Orsay. «Ma non abbiamo chiuso del tutto la porta ai negoziati», ha affermato il ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier. Finora Teheran ha preso tempo riservandosi di dare una risposta all'offerta di Solana entro il 22 agosto.

Iraq, il Pentagono cancella megacontratto con Halliburton

Fatture gonfiate e conti che non tornano per un miliardo di dollari. «Punita» la società di cui era a capo Cheney

di Roberto Rezzo / New York

Questa volta il Pentagono ha detto basta e rompe di punto in bianco il mega contratto con Halliburton per la fornitura dei servizi logistici alle truppe Usa di stanza all'estero. Una verifica incrociata condotta dai revisori interni, dal Congresso e dal dipartimento alla Giustizia ha stabilito che i conti non tornano per almeno un miliardo di dollari. Fatture gonfiate o emesse in assenza di giustificativi e una sfilza di costi eufemisticamente definiti «discutibili» che vanno dai 45 dollari fatti pagare per una confezione da

36 bibite in lattina (tre volte il prezzo del supermercato) al conto dei pasti raddoppiato. Senza contare l'acqua contaminata con cui è stata fare la doccia ai soldati e le divise restituite sudice dal servizio di lavanderia. Halliburton è la seconda società di servizi petroliferi al mondo e il primo fornitore del Pentagono in Iraq. I servizi logistici sono forniti dalla consociata Kellogg Brown & Root, già al centro di uno scandalo per aver gonfiato il prezzo delle forniture di carburante ai militari. Il vi-

ce presidente Dick è stato presidente e amministratore delegato di Halliburton sino al suo ingresso alla Casa Bianca e ha continuato a percepire «compensi differiti» dopo aver ufficialmente abbandonato ogni interesse nella società. Halliburton è stata l'asso pigliatutto nelle commesse per la ricostruzione in Iraq, ottenendo tutte le commesse senza bisogno di partecipare a nessuna gara d'appalto. Lo scorso anno ha ricevuto dall'esercito un compenso di sette miliardi di dollari per i soli servizi logistici, che vanno dalla fornitura di alloggi prefabbricati, alle mense, ai

collegamenti telefonici utilizzati dai militari per tenersi in contatto con le famiglie. Un comunicato diffuso dal quartier generale della società in Texas sostiene che tutte le contestazioni del dipartimento alla Difesa in merito alle forniture sono già state risolte con reciproca soddisfazione e che le prestazioni fornite hanno sempre ricevuto eccellenti valutazioni dai vertici militari. Henry Waxman, il deputato democratico della California che per primo aveva criticato l'assegnazione in blocco degli appalti a Halliburton, ha accolto con soddisfazione la decisione del Pentagono: «Quando tutte le commesse vengono assegnate a un solo fornitore, il governo si trova con le mani legate. È indispensabile mettere in funzione meccanismi di concorrenza per avere competizione nei prezzi. È un atto dovuto nei confronti dei contribuenti».

D'ora in poi gli appalti per le forniture verranno divisi fra diverse società americane

Secondo le indiscrezioni pubblicate dal Washington Post il Pentagono intende suddividere il contratto di fornitura tra diverse società, tra cui emergono i possibili nomi di Lockheed Martin e Northrop Group, ma non esclude che una parte della commessa possa essere assegnata nuovamente a Halliburton. Tutto dipende da quale sarà il prezzo dell'offerta. Seguendo la raccomandazione dei revisori contabili, il compito di verificare l'erogazione delle forniture e dei servizi verrà affidato a una società indipendente.

«Essere contro Bush, contro la guerra in Iraq, significa essere pro-Usa. Per questo ringrazio i toscani di essere amici dell'americana». Così Cindy Sheehan, la «peace mom» che dal 2004 (quando fu ucciso suo figlio Casey in Iraq) protesta contro la guerra e che da 9 giorni è in sciopero della fame («finirà quando i soldati torneranno a casa» spiega), ha ringraziato il presidente della Toscana Claudio Martini che ieri le ha consegnato la più alta onorificenza della regione: il Pegaso d'oro. «È il premio alla speranza - spiega Martini - di vedere l'ultimo soldato che lascia l'Iraq e la pace e la democrazia ristabilite in quel lontano paese».

FIRENZE

La Toscana premia «Mamma pace»

www.lancia.it

Lasciati bruciare dalla passione. Tanto sei protetto contro l'incendio.

- ♥ Gratis 1 anno di Assicurazione Furto, Incendio e Kasko.
- ♥ 1ª rata ad Ottobre 2006 con anticipo Zero.
- ♥ Supervalutazione dell'usato.

Offerta valida fino al 31 Luglio 2006.

LANCIA Ypsilon

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V: prezzo chiavi in mano €11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1ª rata a ottobre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da €205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica €200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omaggiata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopra citato. Salvo approvazione Sava. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 119 a 157 g/km.

Nel 2006 tornano a crescere gli infortuni sul lavoro

Sindacati e Anmil mettono l'Inail sotto accusa: deve cambiare politica

di Felicia Masocco / Roma

QUATTRO PER CENTO IN PIÙ Il 2006 si è aperto sotto i peggiori auspici per gli infortuni sul lavoro che nel primo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2005 spiccano un balzo in avanti che l'Inail stima tra il 3 e il 4%. È abbastanza per allungare un'om-

bra sui dati relativi al 2005 contenuti nel rapporto che l'Istituto ha presentato ieri e che sono stati accompagnati da parole di soddisfazione perché l'anno passato le denunce sono state 939.566, in calo del 2,8%. Un trend positivo (ammesso che possa esserlo un fenomeno che conta morti e feriti) anche se resta il legittimo sospetto che non tutti gli incidenti vengano denunciati. Un dubbio difficile da fugare, perché per ovvie ragioni l'Inail registra solo le denunce delle aziende. Stando a queste l'istituto sottolinea come

«per la prima volta nella storia» il numero degli incidenti mortali sul lavoro resta sotto la soglia di 1.300. La media è di 3,5 morti al giorno, ed è drammatica. Gli infortuni sul lavoro costano vite e dolore, ma sono amari anche i costi economici, l'anno scorso pari a 41 miliardi, il 3,2% del Pil, in pratica una legge finanziaria. Da aggiungere poi che se gli uomini si infortunano di meno (-4%) gli inci-

L'istituto: per la prima volta lo scorso anno gli incidenti mortali sono stati meno di 1.300

identi tra le donne aumentano (+0,5%) «perché aumenta l'occupazione femminile» argomentano all'Inail. E quantunque calino gli infortuni (o meglio, le denunce) con vittime cittadini extracomunitari (-2,8%), restano loro i più colpiti: sono il 50% in più degli italiani e dei lavoratori comunitari. Il quadro fornito dall'Inail lascia insoddisfatti i sindacati e l'Anmil, che accusano il vertice dell'istituto di non fare abbastanza e ne chiedono il ricambio. «L'unica cosa certa è che gli infortuni sono in aumento nei primi mesi del 2006 - commenta Pietro Mercandelli, presidente dell'Anmil -. E non mi pare che l'Inail abbia assunto in questi anni la mentalità giusta per contrastare il fenomeno». Sotto accusa gli argomenti portati per spiegare l'aumento: stasera nella ripresa economica, nella crescita degli ordinativi, del fatturato, dell'occupazione. Per Mercandelli «equivale a dire che gli infortuni sono ineluttabili, così si nega la necessità di misure di prevenzione più forti». La Cgil, con Paola Agnello Modica chiede «al governo una convocazione per discutere le contromisure più urgenti» e contesta i dati «perché andrebbero integrati con i 200mila infortuni stimati, lega-



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Cantieri più sicuri il governo si muove

Damiano e Di Pietro annunciano modifiche al decreto Bersani

Milano

Primi passi del governo per rispondere all'urgente domanda di interventi sul fronte della sicurezza sul lavoro. Di un emendamento correttivo al decreto legge sulle liberalizzazioni contenente misure urgenti per il contrasto al lavoro nero e la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro hanno infatti discusso i ministri del Lavoro, Cesare Damiano, e delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, che ieri si sono incontrati per discutere dei problemi della sicurezza del lavoro nei cantieri edili. I ministri - informa una nota congiunta - hanno affrontato anche «gli interventi da apportare alle parti facoltative del codice degli

appalti, ancora non entrate in vigore». Obiettivo dell'iniziativa, sempre secondo quanto fanno sapere i due ministri, è quello «di intervenire con misure più efficaci al fine di rendere il lavoro più sicuro, con norme che contrastino in maniera più radicale il ricorso al lavoro nero». Di Pietro e Damiano hanno individuato come punti principali alcune misure urgenti: la sospensione dei lavori nell'ambito dei cantieri edili qualora si riscontrino una presenza superiore del 20% di personale in nero, con la possibilità di riprendere i lavori solo con la regolarizzazione della manodopera; la comunicazione preventiva dell'assunzione del lavoratore almeno un giorno prima dell'inizio della presentazione della stessa; il tesserino di riconoscimento da utilizzare nell'ambito dei cantieri da parte dei lavoratori; l'estensione del Durc, il documento unico di regolarità contributiva, rilasciato esclusivamente dalle Casse Edili. Previste anche sanzioni pecuniarie per chi viola le norme relative alla sicurezza del lavoro negli appalti pubblici (dalla sospensione alla decadenza della possibilità di partecipare alle gare). I sindacati avevano richiesto anche interventi radicali sulla legge che regola gli appalti in edilizia, ma intanto arriva questo primo intervento del governo in risposta anche ai pressanti appelli del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

BREVI

Fiat Avio di Pomigliano i lavoratori manifestano a Roma per le commesse di Alitalia

Un corteo di lavoratori della Fiat Avio di Pomigliano ha manifestato ieri davanti al Ministero per lo Sviluppo economico, per protestare contro l'assegnazione all'estero di una commessa per la revisione dei motori da parte di Alitalia. Una scelta che, denunciano i sindacati, mette a rischio il posto di lavoro per 400 operai.

Energia elettrica Consumi in crescita del 2% Il 27 giugno giorno record

La quantità di energia elettrica richiesta in Italia a giugno è stata pari a 28,2 miliardi di kWh, il 2% in più dello stesso mese dello scorso anno. Lo comunica Terna in una nota, precisando che alle 11 di martedì 27 giugno è stato toccato il nuovo record di consumi con una richiesta di 55.619 megawatt.

1.000.000 di posti auto a 1 euro*. Imbattibile.



Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

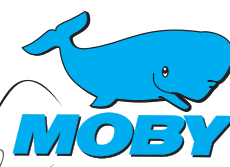
Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (906)



CAPITALIA Gruppo Bancario Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E". Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Da rete fissa Euro cent, 6,12 alla risposta e Euro cent, 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent, 24,17 e Euro cent, 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent, 12,40 e Euro cent, 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).

**L'UNITÀ D'ITALIA
SI FA VIAGGIANDO...**

UMBRIA E MARCHE

*In edicola la cartina stradale
con l'Unità a € 2,50 in più*

18
giovedì 13 luglio 2006

Unità LO SPORT

**L'UNITÀ D'ITALIA
SI FA VIAGGIANDO...**

UMBRIA E MARCHE

*In edicola la cartina stradale
con l'Unità a € 2,50 in più*

La Storia

Con un'offerta di un milione e 411 mila euro Urbano Cairo, presidente del Torino Fc, ha acquistato, dal Tribunale, marchio e trofei della società fallita un anno fa: «Ora - ha detto Cairo - i 10 mesi della nostra gestione e i 99 anni della storia del Toro sono una cosa sola». Nella foto, il Grande Torino



INTV

■ **12,50 Rai 3**
Ciclismo, Tour de France
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **13,50 SkySport2**
Rugby, Sharks-Pumas
■ **14,00 Eurosport2**
Hockey su prato
■ **14,35 SkySport1**
Calcio, Germania-Svezia
■ **14,45 Rai 3**
Ciclismo, Tour de France
■ **15,45 Eurosport2**
Tennis, torneo Atp

■ **16,00 SkySport3**
Golf, Pga European Tour
■ **17,45 SkySport2**
Basket, Siena-Napoli
■ **18,10 Rai 2**
Rai TG Sport
■ **19,30 SkySport3**
Mlb, Red Sox-Athletics
■ **19,30 SkySport1**
Calcio, Italia-Francia
■ **20,25 SkySport2**
Basket, Milano-Treviso
■ **22,30 SkySport1**
Beach Soccer

Prime pedalate sui Pirenei, Gonchar perde la testa

Tour, fuga da lontano con i favoriti che lasciano fare. Tappa a Mercado, Dessel nuovo leader

di Max Di Sante

LA MAGLIA GIALLA cambia padrone, passa da Gonchar a Dessel. Ciò avviene nella prima tappa dove si pedala anche in montagna, una frazione vinta con merito dallo spagnolo Juan Miguel Mercado. Ci si aspettava che questa prima tappa dei Pirenei facesse

selezione. Forse, però, si è andati oltre le previsioni. In fondo i 190 chilometri da Cambó-Les-Bains a Pau presentavano tre salite di un certo rilievo (Col d'Osquich, Col du Soudet e il Col de Marie Blanche), ma l'arrivo era, comunque, a oltre 40 chilometri dall'ultima vetta da scalare. I favoriti non si sono visti, e la classifica ne è uscita rivoluzionata. Si vede che non c'è più Lance Armstrong, e così l'ucraino Gonchar, nonostante l'impegno della sua squadra, la T-Mobile, ha dovuto cedere la maglia gialla. Scomparso, come prevedibile, i velocisti Boonen, McEwen e Freire che fino a ieri avevano animato le tappe pianeggianti. I nomi nuovi di questo Tour sono il francese Cyril Dessel, nuovo leader e lo spagnolo Juan Miguel Mercado, vincitore di tappa ieri e secondo nella classifica generale a 2 minuti e 34 secondi. Dal gruppo emerge anche l'italiano Cristian Moreni, ora quarto a quasi 4 minuti. «Ho la maglia gialla e quella a pois degli scalatori - ha detto il nuovo leader della Grande Boucle - posso essere soddisfatto anche se non ho vinto la tappa». Ma il ciclista della Ag2R non riesce ad essere pienamente contento. «Non volevo lasciare la tappa a Mercado perché vincere al Tour è una cosa rara - ha aggiunto Dessel - Se avessi vinto oggi sarebbe stato perfetto». Il filmato delle quasi cinque ore di gara ha avuto alcuni momenti decisivi. Il primo dopo 40 km. Man-

cava poco all'inizio dell'Osquich, colle di terza categoria. Quindici corridori, tra i quali Dessel, Mercado e Moreni, escono dal gruppo. Il vantaggio dei fuggitivi cresce man mano, mentre alcuni già cedono. Poi arriva la salita più difficile di giornata, i 14,7 chilometri del Col du Soudet con una pendenza media del 7,4%. Qui avviene il secondo momento decisivo. Dessel e Mercado riescono a lasciare dietro tutti i compagni di fuga. Da questo momento la loro sarà una cavalcata verso il traguardo. Il vantaggio sul gruppo aumenta fino a sfiorare gli undici minuti. Il francese, partito 28' con poco più di 3 minuti di ritardo, è già virtualmente maglia gialla e lo spagnolo secondo. L'ultima fatica, il Col de Marie Blanche, assottiglia la distanza del gruppo che, tirato dalla T-Mobile di Gonchar, arriva a Pau con circa sette minuti di ritardo. La volata finale, dopo 150 chilometri in avanscoperta, è vinta da Mercado. Nessuno dei big ha attaccato. Da segnalare la crisi nera dello spagnolo Iban Mayo, arrivato con il gruppetto dei velocisti. Cunego e Simoni, leggermente in difficoltà sul Marie Blanche, non hanno comunque perso sul gruppo dei migliori. Oggi il tappone pirenaico da Tarbes a Plat-de-Beret: i corridori dovranno scalare Tourmalet, Aspin, Peyresourde e Portillon prima dell'arrivo in quota a Pla-de-Beret.

Oggi il tappone di montagna Si dovrà scalare il Tourmalet con arrivo in quota



CAPELLO Ieri ha ritrovato Cassano nel primo allenamento con il Real

FABIO CAPELLO ha esordito ieri come allenatore del Real Madrid dirigendo 23 giocatori della squadra (tra i quali Antonio Cassano) nel loro primo allenamento dopo le vacanze. Comincia così la seconda

era di Capello, chiamato da Calderon a risolvere le sorti dei club galattici. In maglietta bianca, l'ex allenatore della Juve ha seguito in campo tutte e due le ore di lavoro dei calciatori.

IL CASO Veltroni: «Non ci sono le condizioni» e chiede alla destra di pronunciarsi. Melandri e Petrucci fiduciosi Olimpiadi 2016, il Coni punta su Roma

NONOSTANTE LO STOP (concordato) del sindaco Veltroni, il Coni è ottimista e vota all'unanimità la relazione che vede Roma come candidata italiana alle Olimpiadi 2016. Entro fine mese si saprà se, come ha chiesto il sindaco di Roma, «tutto il paese appoggerà la candidatura» e ci si regolerà di conseguenza. «Veltroni è il miglior mediatore possibile - spiega il presidente Gianni Petrucci - noi attendiamo fiduciosi che tutto si risolva perché le Olimpiadi le vogliono tutti e non vedo perché rinunciare a candidarsi». Confortati anche dall'intervento del ministro Melandri che di prima mattina aveva chiesto «di adoperarsi in tutte le forme

perché ci sia l'ampio convergere di tutto il paese, alla luce del grande successo organizzativo delle Olimpiadi di Torino», il centinaio di rappresentanti del Consiglio nazionale del Coni hanno deciso, su proposta del vice presidente Luca Pancalli, ha dato mandato alla Giunta nazionale di provvedere a tutti gli adempimenti relativi al perfezionamento della candidatura (quindi, se arriverà la richiesta ufficiale, il Coni non dovrà tornare ad esprimersi). Tutto è partito dal no di Gianni Letta, che in un primo tempo si era detto molto interessato a ricoprire il ruolo di presidente bipartite del comitato promotore. Poi le pressioni politiche che non è

difficile far risalire al suo ex direttore superiore a Palazzo Chigi. Veltroni è tornato a ripetere che «allo stato delle cose non esistono le condizioni» e che «il problema non è economico, bensì politico». L'andare avanti è collegato quindi «a convincere chi ha detto a Letta di non accettare» e quindi la palla è a Berlusconi che dovrà spiegare le ragioni delle sue pressioni su Letta. «Entro la fine del mese devono maturare le condizioni per un sì di Letta che rimane il miglior candidato possibile al momento di esprimerle a una prova di divisione e Roma non vuole competere con la certezza di essere battuta. Rischiamo di cadere sotto il fuoco amico», ha ribadito

Veltroni. Una posizione condivisa dall'intero mondo dello sport italiano, senza distinzione di credo politico, tranne Mario Pescante. L'ex presidente del Coni, ex sottosegretario allo sport del governo Berlusconi, deputato di Forza Italia e componente del Cio, ha parlato per ognuna delle sue funzioni. Pur confermando di essere favorevole alla candidatura di Roma, ha attaccato Veltroni accusandolo di «cercare con la rinvincibilità di un alibi per rinunciare alla candidatura». Poi, prima che Petrucci e molti altri presidenti di federazione lo criticassero, se ne è andato. Doveva andare in Parlamento.

Massimo Franchi

TELESCHERNI

Partecipio Alciato

PIPPO RUSSO

Dopo Venerato, Alciato. Era una foresta di partecipio passati il quotidiano dell'ex cosiddetto "re del mercato". Finché l'ultimo non gli fu fatale: intercettato. Ma quella è un'altra storia, che solo parzialmente «intercettata» il cammino di Alessandro Alciato; ai tempi in cui questi collaborava col "Corriere dello Sport-Stadio" attraverso un servizio giornalistico chiamato "Ass" (easy english), e che dell'uomo cui hanno ucciso l'anima scrisse con involontario humour: «Ha un sorriso che incute simpatia». Erano tempi in cui Moggi poteva «incutere» anche un partecipio passato alle tv, di stato o satellitari. Ma non fu certo questo il motivo della fulminea carriera del partecipio Alciato. Che solo al talento personale deve il volo nel suo personale "Sky". A quelle sembianze slavate che nei giorni di luce quasi invisibilizzano la silhouette di putto da bordocampo, e a quella vocina un po' stenta come avesse appena ingoiato un piattino di terracotta. E soprattutto a quegli interventi sempre puntuali, sempre appropriati, sempre fondamentali. La prima linea era la sua vocazione, almeno fino a domenica sera. Giusto nel momento in cui, rampante e gerundivo (Alciato) ha varcato la sua personale linea marrone. A un palmo dal suo microfono, in mezzo alla foresta di microfoni, il presidente della Repubblica nella sera del trionfo mondiale. E lui fa tre domande, tutte acutissime. La prima: «Presidente, quanto è contento di questa vittoria?». E il presidente, fin lì garbatissimo con gli altri: «E quanto si può quantificare la contentezza? Un milione? Un miliardo?» (sottinteso: «Ma che caspita di domanda è questa?»). La seconda: «Presidente, in questo momento le piazze sono piene». E il presidente: «Le piazze sono piene» (sottinteso: «E che t'aggi'a di?»). La terza, leggendaria: «Presidente, avete già giocato a scopone con Lippi?». E il presidente, visibilmente spazientito: «E quando dovevamo giocare?» (sottinteso, mentre gli volge le spalle: «Chisti danno a fessa n'mano e ccriatiere»). In quell'istante, in diretta via satellite, s'è brutalmente interrotto il volo di partecipio Alciato nel suo Sky. Rovinosamente schiantato al suolo perché incapace di distinguere tra chi incute simpatia e chi figuracce. surrealityshow@yahoo.it

LIVORNO Offerta milionaria dello Zenit: il bomber dice no

Lucarelli ringrazia e rifiuta gli euro russi

■ Questa volta non è un "solo" miliardo, ma sono sei per tre anni. Ancora una volta, infatti, Cristiano Lucarelli ha detto no a un'offerta da capogiro, tre milioni di euro a stagione per tre anni, e ha scelto, per adesso, di restare nella sua Livorno, respingendo le lusinghe dello Zenit di San Pietroburgo. Ma il bomber amaranto rifiuta l'etichetta dell'eroe romantico del calcio: «La decisione che ho preso - spiega l'attaccante amaranto - non è stata un atto eroico: ho detto di no ai russi dello Zenit perché non c'erano

le condizioni per lasciare Livorno in questo modo». Il capitano labronico ci tiene a puntualizzare che, al di là dell'amore per la maglia amaranto, esistono altri aspetti che un calciatore deve valutare per la propria carriera. Lucarelli, insieme al suo procuratore Carlo Pallavicino, ringrazia lo Zenit, a cominciare dal suo presidente Fursenko, «perché mi hanno corteggiato neppure fossi una principessa: mi sono sentito considerato come forse non ero più abituato da tre anni a questa parte».

BREVI

Inter Ufficializzati i tre nuovi acquisti

Inerazzuri hanno annunciato l'arrivo del centrocampista francese Olivier Dacourt, e dei laterali brasiliani Maicon e Maxwell.

Chelsea Secondo il "Sun", Abramovich vuole Nesta

Dopo l'acquisto del milanista Shevchenko, sono pronti circa 18 mln di euro per il difensore rossonero Alessandro Nesta.

Basket Roseto, ultima riunione per salvare la società

Per la squadra abruzzese c'è ancora la possibilità di reperire il milione di euro necessario per l'iscrizione al campionato di A1.

Aletica Doping, positivi la russa Sadova e ghanese Zakari

Il velocista africano è positivo a uno steroide, mentre l'olimpionica del lancio del disco, già positiva, ha rifiutato le controanalisi.

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA



INTERVISTA A DILIBERTO
Dpief e Afghanistan: la sfida sui contenuti, di Giampiero Cazzato

DOPPIA FEDELTA'
Caso Abu Omar, Sismi nella bufera di Stefania Limiti e Aldo Giannuli

OCCUPAZIONI MILITARI
Palestina, Afghanistan e Iraq: U. Avnery, A. Abdullah, P. Beni

COLLEZIONISMO
A qualcuno piace raro. Passione e ossessione secondo Freud

Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola

La Sette

LA7 NON TRASLOCA E NON SI VENDE BUONE NUOVE DALLA PICCOLA-GRANDE

«Il trasferimento a Milano è una notizia falsa». Taglia corto Antonio Campo Dall'Orto, direttore di La7. «Continueremo ad investire sulle nostre due sedi, Roma e Milano. Non ci sarà nessuna riduzione del personale né uno spostamento del baricentro. Uniremo solo le due emissioni, con una qualità del segnale che nel 2007 speriamo migliore». Niente di vero nemmeno nelle voci di una possibile cessione del pacchetto azionario da parte di Telecom Italia: «I messaggi del gruppo sono netti: La7 è strategica e non sarà venduta». Insomma, la più piccola delle grandi reti nazionali non demorde. «Anche se operiamo in un



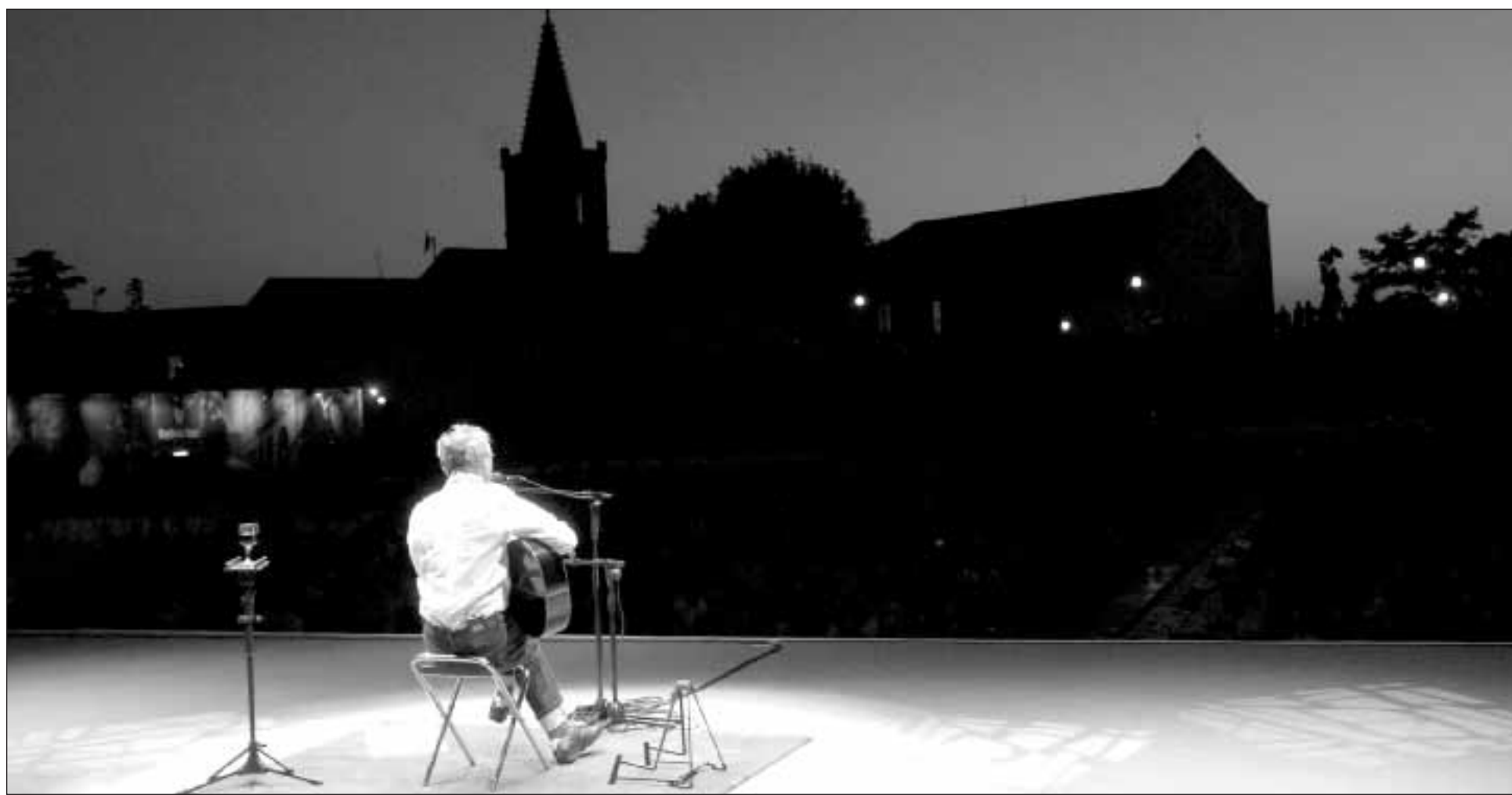
mercato ormai bloccato», sottolinea Campo Dall'Orto. «Il 3% di share non corrisponde al valore delle nostre proposte: siamo la seconda rete come gradimento. Ma Rai, Mediaset e Sky possono contare su fatturati lordi tra i 2 e i 3 miliardi di euro all'anno, noi soltanto di 100 milioni». Morale: l'attuale sistema televisivo terrestre non permette ai piccoli di crescere. Per uscire dall'impasse non resta che la multiplatforma (telefonia mobile, internet, i-pod), sulla quale anche La7 investirà. A settembre ci saranno diverse novità. Un rinnovato Tg delle 20, il nuovo programma sportivo di Darwin Pastorin, che sostituisce *Il processo di Biscardi*, *Nirvana*, approfondimento storico/archeologico, *Mitico* con Lella Costa, Marco Travaglio e Natalino Salasso.

Bruno Vecchi.

UMBRIAJAZZ È definitivo: l'artista brasiliano merita di stare nell'Olimpo, al pari di Lennon e di Dylan. Qui a Perugia si è divertito a viaggiare tra le canzoni come sa fare solo lui. Cominciando da «Il mondo», vecchio brano di Jimmy Fontana...

di Francesco Mändica / Perugia

Vorrei conoscere il curato della chiesa di Santa Giuliana. Proprio quella a ridosso della grande arena dei concerti di Umbria jazz, rassegna confermatasi quest'anno di qualità superiore. Tutti pazzi d'Italia, anche il curato che lascia sventolare un immenso tricolore su un quattrocentesco campanile che meriterebbe al centro un rosone di Luca della Robbia. Pazza Italia, accorsa qui a vedere l'immenso Caetano Veloso che - e non pren-



Caetano Veloso durante il concerto a Umbria Jazz

Ho visto un Veloso che voi umani...

detemi per un'eroinomane - dobbiamo mettere proprio nell'empireo dei grandi insieme a Dylan e a Lennon e Lou Reed e a tutti i grandi rivoluzionari del mondo delle musiche. Lo ha fatto in technicolor, in multimedialità, tropicalisticamente come piace dire a lui. Ma lo ha fatto. In Brasile, in televisione andava cantando la rivoluzione, con Elis Regina per abbattere un regime totalitario e sanguinario. Basti pensare a come ora si presenta sul palco a 64 anni, a cosa canta come brano d'aper-

I suoi fans lo adorano e giustamente, mentre sul campanile antico sventola un grande tricolore, residuo tenace di una vittoria

tura: un picciol scranno, un bicchiere di Coca cola, con gli anfi, camicia lisa e gli occhialetti, sembra un viaggiatore eterno, che non ha mai perso un passo, un pellegrino da Burgos o Santiago o la vicina francigena, le braccia piccole e tornite; ecco il *Mondo* - splendido brano - di Jimmy Fontana che il cronista ricorda per Sergio Endrigo o tutt'al più riverberare dalla tristezza di qualche *Domenica In* di un ventennio fa con la brillantina Linetti e i capelli tinti di qualche bravo presentatore. *Il Mondo* è omaggio all'Italia con quel falsetto quasi inarrivato ed inaccessibile fonte miracolosa che poi lo porterà alla *Cucurucucù paloma* tanto osannata dal pubblico, memore del film di Almodovar (*Tutto su mia madre*). Caetano Veloso non ha perso la sua «giuba» come canta in *Leaozinho*, la giuba è la criniera, bianca e mazzata da questo pontonino di Perugia che non fa alzare la luna, d'altronde è ancora giorno quando metà del concerto se ne è già andato: sono pezzi brevi tanto per non manifestare quelle sacre indecisioni alla chitarra che puntualmente arrivano; come in *Body and Soul*, o in un tango

di Gardel (*Volter*) dove il maestro si ferma e poi con tutta la forza dei geni tira avanti fino alla fine e ci spiega la forza di un brano così. Innamorato delle canzoni, non c'è altro per spiegare il fenomeno Veloso e per spiegare i velosiani arrivati ad acclamarlo naso all'insù, cuore aperto e derva leggermente basculanti. Ma pochi, pochissimi ballano, si muovono, o cantano, è più che altro estasi monacale, perché sta in questo la variante tropicalista di Veloso, lui non è venuto a far divertir nessuno qui, non deve piacere come Sergio Mendes, né far ballare come Gilberto Gil, né ai tempi estasiare come Jobim, né complicarci la testa come Pascoal. «Acontece que eu so bahiano», succede che sono bahiano di Salvador de Bahia, come l'altro grande bahiano Joao Gilberto che né è il padre costituente di questo disegno meraviglioso e perfetto come Piero della Francesca e Luca Paioli (per rimanere a Santa Giuliana). La Bossa Nova è così lusofona ma anche italiana, spagnola, argentina, francese, è un modo di cantare, di interpretare, è la tristez-

za che come canta Caetano è «a lagrima chiara sopra a pele scura», parolone di bellezza adamantina ma se messe in bocca a qualcun altro risultano banali e fragili proprio come succede per i testi dei grandi (pensate al Dylan di *Mr Tambourine*, o al Lou Reed di *Walk on the wild side*, *Imagine* non ne parliamo poi). Intanto una luna gonfiata all'elio sorride sull'arena e Veloso recupera non senza difficoltà *Stardust* di cui non ricorda le parole, da un suo disco di standards americani giu-

Usa parolone di bellezza adamantina Ma se le usasse qualun altro il risultato sarebbe terribile Pensate a Dylan...

stamente celebrato come quasi capolavoro o come dice lui, opera maestra: non importa, questa per i velosiani è armonia celestiale che stempera troppa purezza. Per il critico un po' meno ma questo poco importa. *Terra* è un canto primordiale che recupera il Veloso più legato ai suoni norddestini, pochi accordi rudimentali - ma mai grezzi - con echi profondi e baritonali. E pensare che dicevano avesse perso la voce in aereo tanto da annullare la conferenza stampa; proprio come le grandi vedette Caetano Veloso ha detto una balla perché di voce ne aveva da vendere anche nel bis che un folto gruppo di brasiliani ha cantato per lui: si trattava di «eta eta»; le parole mi sfuggono ma sento futebol e televisao due «topoi» che abusando della mia contemporaneità e delle ultime ore chocchanti, mi riportano a quella bandiera dell'Italia che sventola serena sul campanile della chiesa di Santa Giuliana, in barba alla controriforma e a tutti i filistei. E comunque viva Caetano e il suo rivoluzionario cantando.

RAITRE Da oggi nuovo ciclo L'11 settembre un «Enigma» per Augias

Nonostante i Mondiali «le cinque donne sono andate benissimo. Abbiamo avuto punte del 13% e una media del 10% di share». È un Corrado Augias molto soddisfatto quello che parla del primo ciclo di *Enigma*, il programma di Raitre che, in onda in prima serata contro le «partite», ha raccontato fin qui le vite di Edda Mussolini, Marilyn Monroe, la veggente di Fatima Suor Lucia, Lady D, Wanna Marchi. E che da stasera riprende il suo cammino in seconda serata, con un nuovo ciclo di 5 puntate dedicate, stavolta, a quelli che si potrebbero definire davvero «enigmi» della storia, «misteri». Un esempio, per intenderci, il terzo aereo schiantato sul Pentagono quel tragico 11 settembre, intorno al quale ruotano infiniti interrogativi e che costituirà il tema della puntata di stasera di *Enigma*. «L'intento sperimentale del programma - spiega Corrado Augias - è il tentativo di raccontare un fatto mettendo in luce l'enigma, ma offrendo allo stesso tempo ai telespettatori tutti gli elementi per farsi un'idea complessiva dell'accaduto. Attraverso i pareri di ospiti competenti si potranno così accrescere i dubbi o formarsi una propria opinione». Restando al tema di questa serata, dunque, saranno numerosi i filmati e le «prove» offerte al pubblico. Tipo gli studi sull'impatto che avrebbe un aereo lanciato contro le mura impenetrabili del Pentagono. In molti, infatti, sostengono che sarebbe stato impossibile aprire uno squarcio nell'edificio soltanto con un velivolo. Nella puntata di giovedì prossimo, invece, si parlerà del *Vangelo di Giuda*, un testo del secondo secolo dopo Cristo in cui si mettono in luce tutte le «contraddizioni del tradimento». Ne discuteranno in studio il docente di storia del cristianesimo, Mario Pesce e il frate Caltalamessa.

Gabriella Gallozzi

UMBRIA JAZZ Dopo Veloso, bis di successi con i concerti di Brad Mehldau e Wayne Shorter Tocca a Shorter e chi si risente? Il vecchio free jazz

di Aldo Gianolio

L'Arena Santa Giuliana, la sera dopo la stupenda esibizione di Caetano Veloso, ha registrato un altro toccante avvenimento musicale, anzi, doppio, perché i concerti sono stati due, esibendosi il trio del pianista Brad Mehldau e poi il quartetto del sassofonista Wayne Shorter. Il primo è sembrato avere raggiunto il «suo» equilibrio stilistico, nonostante la giovane età, un assetto che col passare degli anni rivela solo piccoli aggiustamenti, mentre il secondo, anche se ha contribuito a scrivere la storia del jazz moderno (Jazz Messengers, Miles Davis, Weather Report) e ha settantatré anni suonati, ancora sta ricercando nuove vie, se non per il jazz in generale, per il suo jazz in particolare, e certo gli fa onore non sedersi sugli allori mettendosi in gioco in ogni esibizione.

Questa volta Shorter ha presentato un solo lungo brano di circa un'ora, completamente libero da pastoie armoniche (se non l'individuazione di un iniziale centro tonale) e melodiche, quindi senza alcun tema precipuo di riconoscimento (proprio da lui che è autore di alcuni dei temi più belli in assoluto del jazz), una musica «aperta» alla maniera di certo free storico, eseguita tenendo conto soprattutto delle dinamiche del suono, dei cambiamenti di tempo e di velocità. Il sassofono di Shorter (questa volta più al soprano che al tenore) cercava ogni volta di dare il la agli splendidi compagni (Danilo Perez al piano, John Patitucci al contrabbasso e Brian Blade alla batteria) con cellule di note mai aggressive e quasi algide (si potrebbe parlare di un cool free portato al parossismo), sul filo di una continua e ininterrotta tensione. Sono state varie proposte, quelle di Shorter, che a

volte davano l'idea di essere vere e proprie «prove» sul campo, che i compagni e lui medesimo cercavano di sviluppare in un maelstrom di richiami, riprese, arricchimenti, botte e risposte sino a raggiungere il climax, o meglio, diversi susseguenti climax sempre più tesi e meglio riusciti. Pure Brad Mehldau con il suo rodato trio (Larry Grenadier al contrabbasso e Jeff Ballard alla batteria) ha giocato a nascondere i temi (Fat Kid, CTA, Count Down) grazie alla sua grande capacità nell'uso dell'abbellimento, dell'allusione e della sontuosa armonizzazione, ma in un contesto tradizionale, con un pianismo delicato, ricco di spostamenti ritmici, intersecazioni di linee melodiche, sospensioni e sviluppi polifonici, mantenendo un romanticismo il cui fascino rimane secondo solo a quello di Keith Jarrett, quando fa il romantico.

LA RASSEGNA Quest'anno, Santarcangelo fa sul serio: pièce intense e di qualità. A cominciare dal nuovo lavoro della Societas Raffaello Sanzio. Ma i bimbi sono ovunque

■ di **Rossella Battisti**
/ Santarcangelo

Un teatro pieno di bimbi vicini all'inferno



Una scena da «Il Misanthrope Molière/Crimp», Accademia degli Artefatti

Basta un quarto d'ora a rendere memorabile un festival? Sì, se a firmarlo è la Societas Raffaello Sanzio in uno dei suoi momenti creativi più ispirati. Lo fa a Santarcangelo con una *Crescita* (XII Avignon), ennesima «gemma» dell'inesauribile *Tragedia Endogonidia* che moltiplica i suoi pensieri in movimento da una città all'altra. Marchio d'autore che battezza un festival in cerca di rigenerazione, dopo un finale di partita arroventato nello scorso anno da polemiche e boatos su un sofferto cambio di guida, oggi passato al tandem italo-francese Olivier Bouin e Paolo Ruffini. E forse non è un caso che a segnare il gol nel primo tempo del festival (in corso dal 10 fino al 16 luglio) sia proprio la «squadra» di Cesena, che coinvolge la famiglia più teatrale d'Italia e anche più internazionale, amatissima in Francia, dal pater, Romeo Castellucci, al figlio adolescente Sebastiano, protagonista degli strepitosi fotogrammi di questa *Crescita*. Il segno lucido della Societas si incide qui ancora una volta, tra

le pareti bianco abbaglianti di una stanza dove un ragazzo gioca

La Societas mette in scena «Crescita» nuovo episodio della tragedia Endogonidia

un po' svogliatamente col suo pallone. Un frammento di vita o di memoria strappato a un affresco più grande (quello appunto dedicato ad Avignone, XII capitolo della *Tragedia nomade*), un particolare lasciato a germinare nel vuoto. Poi, accade qualcosa che non vogliamo riportare per non togliere lo stupore del teatro a quei quaranta spettatori accolti ogni volta all'interno di *Crescita XII Avignon* (segnatevi questo titolo, però, e andate a vederlo ap-

pena capita). È la crepa sull'inferno, la vertigine che coglie di sor-

Miri Segal lega lo spettatore a una sedia rotante. Intorno corre l'infelicità di Israele...

presa e risveglia paure ancestrali. La prova tecnica di tragedie incombenti, pronte a cancellare l'attimo banale che, solo quando si è perso per sempre, assume significato irreversibile. Semplice e stupefacente come tutte le performance geniali.

Ma la scheggia dei Raffaelli è anche un cartello d'indicazione teatrale sulle nuove tendenze che la 36esima edizione di Santarcangelo si ripromette di scrutare con attenzione. È uno sguardo sulla re-

altà colto per frammenti, immagini spesso senza parole come l'installazione di Miri Segal che «lega» lo spettatore a una sedia rotante e lo immerge in dieci minuti di panoramiche devastate sull'Israele di oggi, fra detriti polverosi, posti di blocco frenetici, gente che cerca una disperata normalità (le scarpe colorate disposte in ordine metodico in un improvvisato mercatino ai bordi della strada). Sguardo che incontra il suo doppio negli occhi di un bambino, la piega amara della bocca, il sorriso svanito mentre gira anche lui a vuoto su una sedia. Abbandonato al centro di un universo che si sgretola.

I bambini, già i bambini sono i testimoni ricorrenti di questo teatro che si fa coscienza profonda, che attraverso di loro prende in prestito una lettura vergine del mondo. Sguardo dritto, a trama immediata. Come quello di Andrea, al centro del racconto sub-urbano di Alessandro Berti, *Confine*. Una storia molesta, di quelle che si moltiplicano nelle periferie del nostro benessere occidentale. Protagonisti principali: un ragazzino (Andrea), la madre (casalinga di una imprecisata Voghera che tenta di uccidersi con un coltello in gola), un padre irascibile e temperamentale. Compare: Yuma, il cane (nella cui cuccia Andrea si rifugia), Cristina (un'assistente sociale). Tutti interpre-

tati attraverso le parole e i pensieri di Andrea/Alessandro Berti, che intercala ballate americane per questo western nostrano, un'Arizona che si affaccia sull'Adriatico. Fatti di cronaca che si trasformano nel miraggio di un'infanzia perduta, solitudini che si sovrappongono, violenza a fior di pelle come un brivido, una premonizione. La vita come un lungo fiume pericoloso, un rischio da correre, a testa in giù. Tuffandosi controcorrente con l'impeto di Pippo Delbono, che snuda la sua anima in piazza, ne fa salotto intimo delle sue inclinazioni, grida forte il suo riscatto sulla scena. Il ballerino Bill T. Jones si presentava alle conferenze stampa dichiarandosi: sono nero, gay e sieropositivo e poi ballava a teatro. Delbono parla di sé facendoci uno spettacolo sopra, ma l'accento è tanto sincero che l'applauso è corale, i toni tanto sopra le righe da diventare un'iperbole contemporanea, l'io così sfacciato da fare simpatia.

C'è posto per tutti qui a Santarcangelo, le confessioni private di Pippo e i frammenti di noir, tragedie incombenti e commedie ricorrenti: sono gli *Artefatti* nella cornice di verzura del Teatro Dimora di Mondaino a rispecchiare un *Misanthrope* tra Molière e il contemporaneo Martin Crimp. Amori infedeli, vanità, corruzione, l'ipocrisia delle parole svelata da un controcanto di gesti interiori: nel lungo studio proposto (due ore, una di troppo) gli *Artefatti* scoprono un'intelaiatura di mosse dell'animo che si perpetua nel tempo. Una volta definito sarà un *Molière* biffante da meditare, grazie anche alla presenza di Roberto Latini e della mercuriale «spalla» datagli da Matteo Angius, e alla pervasiva regia sottratta di Fabrizio Arcuri.

Ancora un bambino in «Confine» di Alessandro Berti. Al centro di una tragedia

IL CONCERTO Per magia, una platea sterminata si è condensata ai piedi del palco. Lui parla poco, dice che Bush è il peggior terrorista. Ma canta molto...

Centomila sul prato per il ritorno di Manu Chao a Roma

■ di **Federico Fiume** /Roma

Sasera sarà a Torino, al Traffic Free Festival, per il secondo e ultimo dei suoi concerti italiani e se l'accoglienza che Roma ha riservato martedì a Manu Chao vuol dire qualcosa, è facile prevedere un altro bagno di folla entusiasta per lui e i suoi Radiobemba. La grande area del parco degli acquedotti straripava di gente, chi parla di 60mila, chi di 80, chi addirittura, forse esagerando un po', di centomila persone, arrivate quasi tutte fra le 21:00 e le 22:00, ora di inizio del set dei Radiobemba. Prima avevano suonato Working Vibes e Cor veleno, di fronte a poche centinaia di persone, salite ad alcune migliaia con gli scatenati, sgangherati ma divertenti Gogol Bordello e con il rapper romano di origini egiziane Amir.

Manu mancava da Roma da qualche anno, ma ha ritrovato lo stesso calore che aveva lasciato, le stesse mani levate al cielo, gli stessi cori, lo stesso affetto per un artista che sa farsi amare dalla gente per la sua sincerità, la sua dolcezza, ma anche per la determinazione e la lucidità con cui difende certi valori. «Ci sono molti tipi di terrorismo - dice dal palco ad un certo punto - terrorismo religioso, terrorismo statale, anche

Dice l'artista: ci sono molti tipi di terrorismo, ce n'è anche uno matrimoniale...



Manu Chao durante il concerto a Roma

terrorismo matrimoniale, ma c'è un terrorista che è più pericoloso di tutti per il potere che ha. Il suo nome è George Bush». Ma non è un comizio il suo e parlerà ben poco nel corso del concerto, perché il fondatore dei Manonegra sa bene quanto il potere della sua musica basti a se stesso. A dimostrarlo c'è una platea distesa a perdita d'occhio che salta, canta e balla senza soluzione di continuità, mentre lui e quella straordinaria macchina musicale che so-

Ma il concerto inizia tardi e nonostante le attese, Manu Chao non canta i pezzi inediti

no i Radiobemba snocciolano un repertorio che come al solito cita, mescola e incrocia le canzoni una con l'altra in una sorta di flusso inarrestabile che non di rado pesca nel repertorio Manonegra. A metà concerto si tira il fiato con un break acustico che mette in fila *Clandestino*, una versione superba di *Desaparecido*, la nuova *Infinita Tristeza*, il classico della Mano *Rumba de Barcelona*, *La Depsedida* per ripartire di slancio con *Hamburger Fields*. Da quel momento in poi la notte di Cinecittà riprende il suo ritmo incalzante, con una versione punkeggiante del classico messicano *Volver* (che Manu accompagna alla promessa di tornare a suonare a Roma) per concludere con *Malavida* ed una strampalata versione di *King of bongo*, con Manu che batte a tempo il microfono sul petto e sulla testa. In scaletta c'erano per la verità altre 4-5 canzoni, ma mezzanotte

era scoccata, mancava ancora il set conclusivo dei La Phaze e i limiti di orario dovuti alla vicinanza di abitazioni private hanno indotto gli organizzatori ad imporre un taglio anticipato. Peccato, anche perché tutto era cominciato in ritardo e non certo per colpa di Manu Chao e compagni; se gli orari fossero stati rispettati non ci sarebbe stato alcun problema e avremmo potuto ascoltare l'inedita *Tombola*, prevista come ultimo brano in scaletta, scritta da Manu per il prossimo film di Emir Kusturica sulla vita di Maradona. «Emir voleva usare la mia *SantaMaradona* ma io gliene ho scritta una tutta nuova: il film lo merita e Diego ancora di più». Il brano farà comunque parte del prossimo album a cui Manu sta lavorando e che si annuncia molto elettrico. L'uscita è prevista per la prossima primavera e pare che conterrà anche una canzone in italiano.



Il prossimo numero della Collana
[*OMISSIS*]

in edicola
Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet
www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti
tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

FENOMENOLOGIA DEL PENALTY Come un duello, un'ordalia medievale, uno strip tease o, appunto, una catastrofe. Ecco, dopo i mondiali, qualche riflessione sulla «massima punizione» che, alla fin fine, non è solo un tiro in porta

■ di Nicola Bottiglieri*

Calcio di rigore: una vera catastrofe

D

opo aver assistito alla partita Italia Francia, vinta ai calci di rigore, ho compreso ancora una volta quanto il rito dei calci di rigore interpreti a pieno lo spirito dei tempi moderni. Essi hanno un'anima profonda che si nutre del linguaggio del duello, dello strip tease e della catastrofe occasionale.

1. Il rigore è un duello, ma bisogna dire che il rigore è un duello rovesciato. Se nel duello il colpo di pistola, sparato da una distanza di dieci passi, deve toccare il corpo del nemico, nel rigore, sparato da una distanza di sette passi, il pallone non deve toccare il nemico, il portiere, ma deve andare alle sue spalle. Nel campo di calcio si uccide il portiere schivandolo, non toccando il suo corpo bensì la sua proiezione, la rete. Bisogna ricordare ancora che il duello è un fatto privato mentre i rigori sono un fatto pubblico, alla presenza di decine di migliaia di persone, e si tirano per conto della squadra, della città o della nazione, non per una offesa personale.

Distinguo due tipi di rigore, quelli tirati durante la partita e quelli dopo i tempi supplementari. Il rigore durante la partita è una punizione, una penitenza che la squadra deve espiare, in questo caso i giocatori possono intervenire se la palla è respinta dal portiere. Questo tipo di rigore somiglia ai duelli resi popolari dal cinema. Mi riferisco al duello del Far West in cui vince chi è più svelto, oppure a quello svolto da due gentiluomini in frac e cilindro che si ammazzano dopo aver fatto dieci passi, in cui prevale la freddezza, lo stile, l'idea che un uomo non deve perdere mai il suo aplomb, anche quando sta con un piede nella fossa.

Vi è un secondo tipo di rigore: quelli dopo i tempi supplementari. Questi sono regolati da leggi diverse: non sono punizione, perché li tirano ambedue le squadre, né penitenze da espiare e le squadre non possono intervenire sulla respinta: il rigore a fine partita è l'ultimo appello ad una giustizia sovrumana. Per trovare le radici di un comportamento che ha un'anima così apocalittica bisogna andare indietro, al mondo longobardo prendere in considerazione la barbara ordalia o Giudizio di Dio, in cui il vincitore rivelava le intenzioni della volontà divina.

Nel mondo longobardo, l'ordalia era uno strumento della giustizia. Per decidere chi avesse ragione su di una contesa, quando il giudizio degli uomini era insufficiente, si affidava il contenzioso a due campioni scelti dalle parti avverse, come se gli atleti fossero esecutori di una giustizia soprannaturale. Il combattimento che compivano non era un fatto muscolare, bensì attuazione di un disegno divino. I campioni medioevali, perciò, non erano solo mercenari ma venivano considerati figure eccezionali che sintetizzavano sulla propria persona il divino e l'umano, il sacro e il profano e il duello era un evento cui partecipavano tutti, il cielo e la terra.

Se la causa, con le arrange dei giudici medioevali può essere paragonata ai 120 minuti di gioco, i calci di rigore sono l'ordalia, il momento della verità, quando si ricorre alla fortuna, al caso, all'ispirazione per risolvere la disputa. In questo ti-

È un duello rovesciato in cui il colpo non deve toccare né uccidere il corpo del nemico ma la sua proiezione in fondo alla rete

po di calcio di rigore, più che in ogni altro momento della partita, il campione diventa il punto di incontro fra la cultura della società ed i tifosi, l'anello fra il cielo e la terra. Proprio per questo carattere trascendentale il giocatore finisce per non essere del tutto responsabile di quello che fa. Se sbagliare un rigore durante una partita è grave colpa, sbagliarlo dopo i tempi supplementari è colpa più lieve, perché egli sta interpretando il messaggio della fortuna, il giudizio del caso, il destino che gli dei hanno assegnato alla squadra. E di questo non è responsabile. Il fatto preesiste agli uomini, la fortuna non ha leggi se non le pro-



prie. Abbiamo detto dell'ordalia, ma anche nel mondo greco-romano il duello dopo la battaglia è un topos della letteratura epica. Anzi, il duello finale fra due campioni, dopo la battaglia fra i rispettivi eserciti, è il degno modo per chiudere un racconto. Con un duello terminano, infatti, tutti i grandi poemi epici del passato: l'*Illade*, dopo gli scontri fra Greci e Troiani, si conclude con il duello fra Achille e Ettore. Muore Ettore e Achille fa il giro del campo con le spoglie del vinto, trascinando Ettore davanti alle mura troiane. (Come hanno fatto Canavaro e compagni con la coppa d'oro in mano!).

Virgilio fa terminare l'*Eneide* con il duello fra Turno ed Enea, dopo gran copia di battaglie. Lo stesso fanno l'Ariosto ed il Tasso, insomma tutta la letteratura epica fa terminare le grandi battaglie con un duello.

2. I calci di rigore possono essere paragonati ai duelli, ma anche lo strip tease è un duello fra i sessi: ambedue intrecciano il fascino della ripetizione con quello dell'imprevedibilità. Nella maggior parte dei casi il rigore termina con il gol mentre lo strip tease con la donna nuda, è la morbosità che ci spinge a scrutare le piccole/grandi varianti dell'esito scontato: quanto nuda è quella donna nuda, quanto gol vi è in quel gol già fatto, quanta attesa vi è dietro quel corpo, quanta seduzione vi è dietro quel tiro.

Che cosa accomuna il rigore allo strip-tease, dunque? Abbiamo detto che ambedue sono un duello, ma se nello strip-tease vi è la contrapposizione fra i sessi, nel rigore vi è confronto fra ruoli: portiere contro attaccante, gambe contro braccia, esplosione contro ricezione, ma soprattutto velocità contro lentezza, perché il rigore è un duello veloce mentre lo strip-tease è uno scontro lento e circospetto. La forza della donna nello strip-tease non risiede tanto nel fatto che «spara palloni a più non posso», con le rotondità dei seni, dei glutei ben scolpiti, delle spalle che si incurvano sulle braccia bensì nella capacità di seduzione con la quale ipnotizza il suo uomo.

La seduzione, dice Baudrillard, è stata sempre vista come la strategia del demone, perché è un artificio, un disegno umano capace di sconvolgere qualsiasi ordine, capace di ingannare qualsiasi segno. «La seduzione è ciò che sottrae al discorso

il suo senso e lo svia dalla sua verità». E la finta che fa l'attaccante per battere il portiere, la sua capacità di inganno non è basata sulla seduzione, sulla capacità diabolica di dare un senso ai propri passi di corsa per cambiarli di significato all'ultimo momento? L'inganno della finta non è fatto per piegare l'altro al proprio volere? Una seduzione comunque velocissima quella del rigore, che però deve essere efficacissima perché non vi è possibilità di replica. Sia il corpo femminile che la finta dell'attaccante devono sedurre il proprio antagonista, devono, come dice l'etimologia della parola, «attrarlo a se», facendolo smarrire in una confusione di segni, in un labirinto di significati, in modo da poterlo uccidere con un solo colpo. Tutti sappiamo come finiscono nella maggior parte dei casi i rigori e lo strip-tease, ma ogni volta ci chiediamo se il fascino della ripetizione può subire qualche variante.

3. Il piede che corre sul campo di calcio, passa la palla, salta o tira quale significato esprime? Ricorda il ballerino di flamenco che interroga la madre terra con il tacco, il ritmo inesorabile del

È uno spogliarello una forma di seduzione un inganno dei sensi in cui la finta cambia il significato all'ultimo momento

nomade che attraversa il deserto oppure lo sportivo che fa trekking? Vi è un po' di tutto questo ma nel giocatore che tira il calcio di rigore vi è soprattutto la ricerca del *duende*, come lo intendeva García Lorca. Il ballerino di flamenco batte il tacco per terra come se chiedesse alla madre terra di rivelargli i suoi segreti, i *suoni neri*, che sono l'anima profonda delle cose, ebbene, colui che tira un calcio di rigore alla fine di 120 minuti di gioco, quando i piedi hanno arato all'infinito il campo di gioco, quando il sudore, la fatica e la violenza degli scontri hanno chiesto al campo la verità, senza che essa si sia manifestata, cosa

chiede il campione che batte il calcio di rigore? Chiede all'anima profonda del tifo di trovare il *duende*, l'estro, l'attimo, la scintilla, la rivelazione. Battendo il pallone chiede alle potenze sotterranee della vita che finalmente diano la verità, il responso, perché la verità della vittoria sia una guida per tutti. Anche se questa verità è scritta nei labirinti dei catastrofi.

Jacques Le Goff vedeva la modernità come tradizione accelerata dalla tecnologia. Il rigore a fine partita è tutto questo: recuperando la millenaria tradizione dei duelli sacri ispirati dal cielo, acquista oggi il carattere di «piccola catastrofe» perché la televisione dà a questo evento una dimensione ecumenica catastrofica (Davanti ad una finale della coppa dei campioni si raccoglie molta più gente di quando parla il papa!).

Alla fine di un Campionato del mondo il rigore diventa una piccola, velocissima, insondabile catastrofe, che avviene nello spazio di un attimo e dà gioia o amarezza a mezza umanità indipendentemente dalla bravura di chi li tira o chi lo para.

L'attimo drammatico che può evolvere verso la catastrofe o la vittoria è estraneo al mondo contadino, che preferisce i tempi lievitati dell'attesa, si pensi al chicco sotto terra che deve germogliare. Invece, l'attimo che procura una catastrofe è sempre presente nel mondo contemporaneo. Il secolo XX si è aperto con l'affondamento del Titanic, prima grande metafora dello spirito della catastrofe occasionale, negli anni cinquanta l'incubo di una catastrofe per errore fu esorcizzato dalla *linea rossa*, la linea telefonica che collegava Mosca a Washington attraverso la quale in pochi istanti si poteva bloccare o scatenare l'ecatombe nucleare, oggi hanno preso piede le teorie catastrofistiche rivolte verso un meteorite o una cometa responsabili, in una frazione di secondo, della distruzione casuale della Terra. Catastrofe occasionale è stata anche la tragedia di Chernobyl, quando tutti guardavamo per aria chiedendoci dove il vento avrebbe portato la nube radiattiva, ma anche nella vita quotidiana il sentimento della catastrofe occasionale incombe. Sulle strade delle città, al volante di una macchina, tutti sappiamo che possiamo salvarci la vita o perire, grazie all'attimo fuggente di un semaforo, ad un sorpasso casuale, una frenata inopinata.

EX LIBRIS

Ma Nino non aver paura di sbagliare un calcio di rigore non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore un giocatore lo vedi dal coraggio dall'altruismo e dalla fantasia

Francesco De Gregori
«La leva calcistica della classe '68»

SETTEQUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Che noia la noia dei figli

Difficile anche per genitori «sufficientemente buoni» e «normalmente devoti» (come avrebbe detto Winnicott) sopportare i propri figli alle prese con il più mitico appuntamento di tutte le pubertà: quello con la noia. È vero, si tratta di una noia fisiologica, legata all'età, in quanto ragazzini e ragazzine non possono più dedicarsi ai giochi infantili e non sono ancora pronti per affrontare e godere i rischi e i collaudi dell'adolescenza. Però, che barba anche per babbi e mamme! Doversi trasformare continuamente in animatori domestici, promotori di corsi, palestre, chitarre, oratori atelier e magari inventori di polpi dai tentacoli d'oro, per essere poi, comunque, costretti ad arrendersi alla prepotenza della noia, a una legione di giovanissimi zombi casalinghi, sdraiati sul divano, inamovibili, indolenti, con le cuffie alle orecchie, il pollice gonfio da Sms, i piedi che esalano gas al gorgonzola e gli occhi sfiniti per le rincorse sulle autostrade informatiche. Diciamo pure che la vita degli annoiati, in questa fase dello sviluppo, ruota attorno a una normale difficoltà ad investire affettivamente il nuovo, e ad una altrettanto tipica oscillazione fra la voglia di avventura e il più rassicurante senso di appartenenza alla propria casa, alla propria famiglia e soprattutto alla propria mamma, alla quale i nostri «belli addormentati nel bosco» non riescono a voltare le spalle e che rimane il principale, ben testato, serbatoio per il rifornimento di sicurezza, di apprezzamento e di quel meraviglioso sentimento di unicità, goduto per tutta la prima infanzia. Perché, a ben guardare, nella testolina degli annoiati ancora si celano i pensieri di un figlio bambino in attesa di decollare verso una propria individualità, verso il possesso di una propria pelle. Figli, dunque, per ora troppo spaventati dai cambiamenti della crescita per aver voglia di fare da soli, rinunciando alla protezione e al rapporto esclusivo con la mamma di sempre. Ignorare queste turbenze ammantate da giornate vissute a suon di sbadigli, super bolle Big Babol e sfinimenti vari, sarebbe un errore, come pure sottovalutarle o men che mai continuare a crogiolare il pulcino o la pappertotta fra le piume della cuccia. Piuttosto conviene iscriversi all'Associazione Genitori Disperati (www.agenidis.it) e fare un ultimo tentativo anti-torpore con il Nonno libro (di Barbiero e Reali, Ed. Salani), un manuale per giocare con le storie di famiglia. Divertente ma non garantiamo il risveglio dei dormienti!

È una sciagura occasionale un volere del fato che solo gli dei conoscono E a essi bisogna rivolgersi prima di mettere la palla sul dischetto

Il calcio di rigore tirato a fine partita è una catastrofe occasionale, nessuno è colpevole di quello che succede, solo gli dei conoscono il volere del fato. E ad essi bisogna sempre rivolgersi, prima di mettere la palla sul dischetto.

* docente di Letteratura dello Sport all'Università di Cassino

Alcune di queste considerazioni sono uscite sulla rivista «Panta» in occasione dei campionati mondiali del 1998, oltre sul «Dizionario del calcio» a cura di Marco Sappino, Baldini Castoldi Dalai.

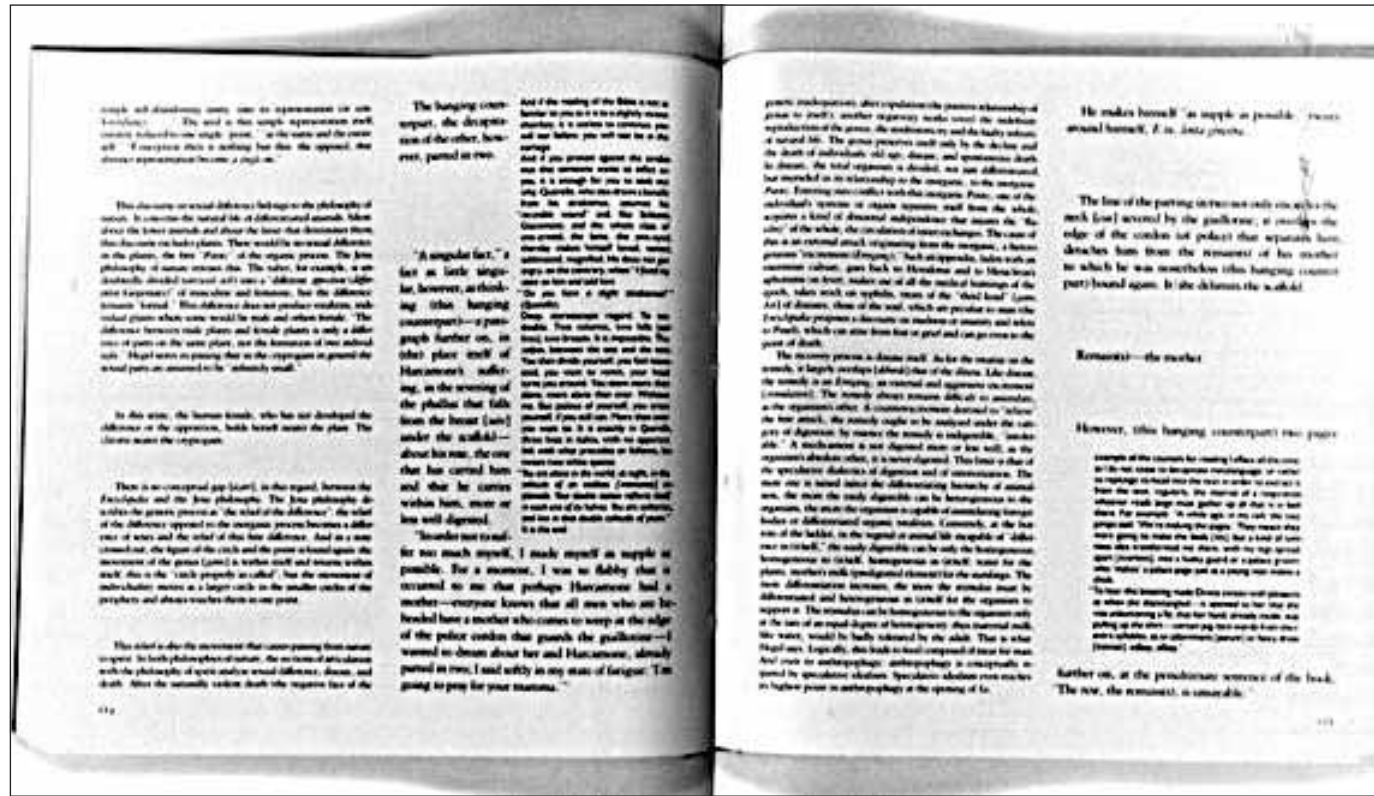
ESCE IN ITALIANO

il volume di Jacques Derrida che dimostra come il pensiero possa svincolarsi dalle leggi comuni del linguaggio e dell'alfabeto. Uno straordinario «monstrum» grafico e filosofico

di Iginio Domanin

Il pensiero filosofico di Jacques Derrida ha svolto una funzione essenziale nella cultura del Ventesimo secolo. La sua eredità filosofica è senz'altro vastissima e paradossale, poiché il suo esercizio teorico appare unico e decisamente inimitabile, trasmesso in uno stile prossimo al campo letterario e poco assimilabile ai canoni linguistici e al vocabolario corrente della tradizione. Dobbiamo, perciò, ritenere che Derrida, come è accaduto per casi straordinari del pensiero moderno, non debba essere ritenuto un filosofo, almeno nel senso del rigore professionale e comunicativo di tipo accademico? La domanda non è poi così fuori luogo, poiché, a più riprese, il testo derridiano è stato messo in dubbio proprio rispetto alla riconoscibilità dello statuto filosofico della sua scrittura. Per rispondere, però, a questo interrogativo, bisogna rovesciare i termini della questione. L'aspetto cruciale della filosofia di Derrida risiede, però, nel fatto che il pensiero non possa essere considerato separatamente dalla sua rappresentazione tramite il me-

«Glas», la decostruzione del libro. E del mondo



Pagine di un'edizione del libro «Glas» di Jacques Derrida

Uscito nel 1973 è ora edito da Bompiani in un'edizione sapiente ed elegante

cano un ruolo decisivo l'apporto empirico di pratiche e di tecniche, le quali, benché progettate all'esterno della prassi scientifica del discorso filosofico, in realtà sono immanenti al suo funzionamento. La scrittura non è, però, solo di tipo alfabetico. Derrida, perciò,

collegherà la crisi della metafisica al declino del logocentrismo, ovvero del primato della scrittura alfabetica come medium privilegiato dei contenuti della cultura. Un'interpretazione, tra l'altro, che mette in luce un possibile collegamento con quanto affermava in quegli stessi anni McLuhan. Il volume *Glas* (Bompiani, testo italiano e francese, pp. 1183, euro 33,00), pubblicato nel 1973, rappresenta il tentativo più radicale, messo in atto da Derrida, di mostrare il funzionamento filosofico di una scrittura che non sia più vincolata alla sequenzialità tipica dell'alfabetismo. Un testo unico e straordinario, un autentico monstrum dove il movimento della traccia grafica si muove

Una metafora della tradizione metafisica occidentale e del suo legame con la scrittura

sul supporto cartaceo della pagina del libro come una macchina d'iscrizioni e di tatuaggi, sfruttando tutte le possibilità visive della comunicazione, con inserti d'illustrazione, scelte d'impressione miste e inconsuete tipologie variegati di caratteri e di dimensione delle parole.

Una sfida davvero imponente anche per l'editore. Ci sono voluti, infatti, oltre trent'anni perché quest'opera fosse disponibile nella traduzione italiana presso Bompiani, pubblicata in un'edizione sapiente ed elegante e nell'ottima traduzione di Silvano Facioni. Un'edizione, inoltre, che consente di leggere a fronte anche il testo nella sua redazione originale. Il testo si dispone su entrambe le facciate dell'apertura di pagina, affrontando simultaneamente la lettura di Hegel e di Genet. Gli elementi visibili su una superficie di scrittura, che eccede i limiti della pagina e mette in discussione tutti gli apparati che consentono di distinguere il confine tra libro e mondo, possono essere variamente collegati tra loro. L'operazione di lettura, dunque, non è più determinata linearmente, come accade nel testo a stampa tradizionale, ma agisce selettivamente, secondo protocolli differenziati e in direzione di aperture di possibilità di senso che, talvolta, sono appena suggerite o, addirittura, non intenzionali da parte dell'autore stesso. La pratica di lettura e scrittura, cioè, che è interna al funzionamento del dispositivo filosofico, è qui interrogata radicalmente, poiché viene profondamente alterata rispetto alle sue convenzioni ordinarie. *Glas* è un libro davvero cardinale (basti pensare all'impatto che ha avuto nella cultura umanistica nordamericana, oppure al ruolo che ha avuto nella riflessione epistemologica sulla natura dell'ipertestualità elettronica), ed è, innanzitutto, un'esperienza di lettura che, per un verso, non smette di turbare i nostri pregiudizi culturali più elementari, per l'altro apre un nuovo campo problematico nella storia della filosofia. L'eredità di Derrida comincia da qui.

MOSTRE Al Reina-Sofia di Madrid foto, disegni e video Matta-Clark l'«anarchitetto» della libertà

L'opera del newyorkese Gordon Matta-Clark (1943-1978), considerato uno degli artisti concettuali più importanti del XX secolo, rivive al Centro d'arte Reina Sofia in una mostra che durerà fino al 16 ottobre. L'esposizione comprende fotografie, collage, disegni e 19 video, realizzati dall'artista tra il 1971 e il 1977. A renderlo uno degli artisti più significativi del XX secolo furono i suoi «cutting»: rielaborazioni di edifici a partire da tagli, estrazione di frammenti o di intere parti, che avevano come obiettivo quello di offrire spazi trasformati, nuovi percorsi visuali e ideali all'interno delle costruzioni, lasciando scoperti nuovi materiali e nuove prospettive, visuali come riflessive. Il concetto di opera d'arte che si può vivere dal suo interno è un altro dei temi importanti della sua produzione anche se nessuna delle sue opere è destinata a rimanere in piedi: infatti i suoi «cutting» sono tutti stati eseguiti in edifici destinati alla demolizione. Figlio del pittore cileno Roberto Matta e amico del francese Marcel Duchamp, fu un attivo contestatore della politica americana della sua epoca e del sentimento sociale, un cartista aggressivo per gli Stati Uniti di quell'epoca, come ha affermato Gloria Moure, sovrintendente della mostra. La sua contestazione passa anche per la partecipazione attiva al movimento «Anarchitectur», collettivo di artisti formatosi a Soho (New York) che si prefiggeva di esplorare radicalmente l'architettura e le sue applicazioni.

IL RICORDO Un mese fa moriva lo scrittore autore de «La città del pane e dei postini», un libro sul migrare per essere fuori dalla storia e dalla violenza della vita Dall'Emilia all'Uzbekistan, l'eterno viaggiare del «migrante» Giorgio Messori

di Carlo Bordini

Un mese fa, dopo una lunga e straziante malattia, a soli 51 anni, moriva Giorgio Messori. Amico del fotografo Luigi Ghirri, col quale ha collaborato a lungo, componendo insieme, tra le altre cose, *Atelier Morandi* (in cui Ghirri fotografò lo studio del pittore e Messori scrisse il testo), lo vogliamo ricordare per il romanzo *Nella città del pane e dei postini*, Diabasis 2005 (premio Onofri 2005, premio Bergamo 2006). Sempre per Diabasis uscirà postumo *Viaggio in un paesaggio terrestre*, composto insieme all'amico fotografo Vittorio Fossati. Giorgio Messori ha scritto uno dei più bei libri della letteratura italiana degli ultimi decenni, il romanzo *Nella città del pane e dei postini*, libro che è insieme romanzo di formazione, diario, resoconto di viaggio ed anche saggio: ha aderito duttilmente a una realtà complessa e indecifrabile, che si decifra man mano

che si avvanza, a piccoli passi, fino a scoprirla del tutto. Credo che la cosa più importante e caratterizzante di questo libro sia il fatto che Giorgio non sapeva di star scrivendo un libro. Non partiva da un progetto. Andava avanti esplorando una realtà oscura, quella dei suoi rapporti col mondo (gran parte di questo libro è un'introspezione) e descriveva man mano che avanzava quello che trovava. Questa mancanza di un a priori gli ha permesso di andare a fondo con una duttilità che un progetto iniziale non gli avrebbe permesso, di cambiare passo, di cambiare tono, di passare dal diario alla riflessione alle descrizioni all'introspezione, in una costruzione irregolare che trae da questa irregolarità la sua energia. Il libro (scritto in Uzbekistan, dove Messori ha soggiornato a lungo, come lettore di italiano nell'università di Tashkent) alterna parti diariatiche (tra cui,

toccante, poetico, di una grande comprensione dei meccanismi dell'innamoramento, e anche di una delicatezza ottocentesca, il resoconto dell'incontro con la donna della sua vita), a una serie di riflessioni che portano molto lontano; e la descrizione di un mondo all'estrema periferia del mondo, dei suoi grandi teatri fasciscenti, del suo Conservatorio che ha «quella solidità un po' sordida e polverosa che si può immaginare nei palazzi giudiziari descritti da Kafka», il fascino di una grande città acefala, si incrocia nel libro con lo stato d'animo del protagonista, alla ri-

Un'esperienza di insegnante a Tashkent che si trasforma in una ricerca interiore

cerca di un Estero in cui poter vivere o trascrivere la propria fragilità. Ed è questo il leit-motif di questo libro, che ha la svagatezza poetica, la levità e il fascino un po' slavato e la lentezza di un film in bianco e nero. È come stare nella pausa di qualcosa, in cui il minimo bagliore diventa eterno, in una sorta di sonnambulismo in cui possono proliferare i ricordi. E questo stato d'animo è favorito dal carattere peculiare della città, dal suo essere il dopo di qualcosa: un viaggio nel postcomunismo, nella morte del socialismo, e anche un viaggio nel proprio passato, perché nella seconda parte del libro Messori parte per un'introspezione molto profonda ed estremamente lucida. Messori si sente Enea, che fugge da una catastrofe, e



non Ulisse, che torna nella sua patria dopo una vittoria; ma un Enea che vuol vivere, come detto prima, in un permanente Estero, un Estero scelto per non stare da nessuna parte, per sfuggire all'angoscia della catastrofe, della storia, della guerra che si svolge a non molti chilometri di distanza, alla crisi della civiltà dalla quale è in fuga. Il tema del viaggio svolto da Messori è dunque quello del non esserci, del vivere in una sorta di universo parallelo che non è più il paese di origine e neanche il paese di arrivo; un libro sul migrare per essere fuori della storia e della violenza della vita, dentro ritmi naturali e apparentemente semplici. In questo visivezionare i propri sogni, le scelte e i ricordi, nel collegare i traumi dell'infanzia al motivo dell'eterno viaggiare, al motivo dell'essere fuori della storia, Messori scrive pagine di una enorme densità, pagine che si possono realmente definire prustiane. E in questo senso il libro si può tranquillamente defi-

nire il libro di una generazione, di coloro che hanno vagheggiato un'utopia o un modo diverso di vivere alla base del quale c'era anche - ed è questa la grande intuizione del libro, la sua scoperta - la ricerca del rifugio, della tana, della fuga dalla realtà. Messori apparteneva alla generazione del dopo 68, di cui aveva le aspirazioni e il disagio: un'area che è stata narrata e cantata e interpretata poco e male. Senza mai aver compiuto gesti clamorosi, Messori è stato uno dei pochissimi, e forse il migliore, che di una serie di generazioni marginali e ribelli e delle sue

Ha messo in luce «l'Urlo di Munch» che è in tutti noi Le angosce ma anche il bisogno di positività

esperienze più profonde ha saputo raccontare le contraddizioni, le angosce, il fondo di disagio, e nello stesso tempo il luminoso bisogno di positività. Ha messo in luce l'Urlo di Munch che è in tutti noi e che spesso noi neghiamo a noi stessi di avere o dimentichiamo di avere. Ha messo in luce la nostra fragilità, la nostra paura, il nostro essere animali spaventati, il nostro bisogno di trovare un rifugio e nello stesso tempo il rifiuto, l'insoddisfazione di qualunque rifugio reale e il bisogno di un rifugio immaginario o transitorio. Ma, nel suo bisogno di positività, ha anche messo in luce l'esigenza di un rifugio trovato dentro noi stessi, nell'ordine delle nostre azioni: il libro è percorso infatti da un bisogno di equilibrio, da un edonismo nobile, da una ricerca di armonia. Quello di Giorgio Messori è uno di quei libri che, con un lavoro di scavo profondo, dilata la nostra comprensione e la nostra valutazione dell'esistenza umana.

il salvagente

Decreto Bersani, scende in campo la lobby più potente

Si muovono le assicurazioni. Ma sull'RC-auto hanno torto e lo spiegano le nostre tabelle...

Belle e ben depilate...
Un test di stagione su 10 epilatori e rasoi. I migliori per le donne.

Contropiede dei latticini
Messi in discussione assieme al latte, partono all'offensiva.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

FESTIVAL DEI DUE MONDI

fondatore
Gian Carlo Menotti

presidente e direttore artistico
Francis Menotti



SPOLETO FESTIVAL 2006

la settimana del Gran Finale

13 luglio ore 21.30
14, 15, 16 luglio ore 21.00/23.00
CREATIVE OUTLET
dance theatre of Brooklyn

13 luglio ore 21.00
14, 15, 16 luglio ore 18.00/21.00
THE HOSPITAL

13, 14 luglio ore 20.00
~~15 luglio ore 16.00~~ ESPLURTO
ERCOLE SUL TERMODONTE

13, 14, 15 luglio ore 20.00
LA CASA D' ARGILLA

16 luglio ore 19.15
CONCERTO FINALE IN PIAZZA

www.spoletofestival.it info@spoletofestival.it

numero verde 800.56.56.00

tel. +39.0743.44.700 - +39.0743.45.028

MASTRO RAPHAËL

la creatività si nutre della ricchezza artistica
www.mastroraphael.com

Carloni Stefano
Assistenza caldaie
AZIENDA CERTIFICATA PER L'ESERCIZIO E LA MANUTENZIONE DI IMPIANTI TERMICI
AZIENDA SISTEMA QUALITÀ CERTIFICATO ISO 9001:2000 registered by GASTEC
chiuso dal 13 al 20.08 compresi
Via del Perugino, 6 - 40139 BOLOGNA
TEL. 051 624.21.92 - FAX 051 624.58.01

INDIRIZZI UTILI PER LA TUA ESTATE



M.Z. IMPIANTI ELETTRICI snc
IMPIANTI ANTINTRUSIONE - RIVELAZIONE INCENDI - T.V.C.C. - RETI DATI CABLATE IN RAME E FIBRA OTTICA CERTIFICATE
Vicolo degli Artigiani, 1 - 40069 Zola Predosa (BO)
Tel. 051 758788 - Fax 051 6188276
E-mail: mzsnc@iol.it

Caprice Profumeria
ARTICOLI PER PARRUCCHIERI E SALONI DI ESTETICA
Extension, parrucche, kit per ricostruzione unghie, piastre, stiracapelli, etc.
CHIUSO DAL 10 AL 20 AGOSTO COMPRESI
Via Zamboni, 4/A-4/B - Via Dè Giudei 1/A (BO) - Tel. 051 23.52.63

Vittorio FARRUCCHIERI
VITTORIO EQUIPE Via D'Azeglio, 13 Bologna. Tel. 051.225716. Specialisti in colori e meches. Sempre aperto.
VITTORIO EQUIPE Via Emilia, 166 S. Lazzaro di Savena - Bologna. Tel. 051/453302. Specialisti in colori e meches. Sempre aperto.
VITTORIO EQUIPE Via Gramsci, 136 Castelmaggiore - Bologna. Tel. 051/715655. Specialisti in colori e meches. Sempre aperto.
VITTORIO EQUIPE Via Porrettana, 61 Croce di Casalecchio - Bologna. Tel. 051/569372. Specialisti in colori e meches. Parcheggio auto. Sempre aperto.
VITTORIO EQUIPE Via E. Fermi, 11 Castel S. Pietro Terme - Bologna. Tel. 051.943512. Specialisti in colore e meches. Sempre aperto. Parcheggio auto. SPAZIO OFFICINA

AMBULATORIO ODONTOIATRICO PRIVATO **ADA 32 srl**
Direttore Sanitario: **Dr.ssa Paola Antonia Cerati** Medico Chirurgo Specialista in Odontostomatologia
Dr.ssa Annamaria Tullini Odontoiatra
Aut. PG 142818 del 26.06.2005
Via Mazzini 45/A - Bologna
Tel. 051.301.890
Orari:
Lunedì-venerdì 9.00-19.00
sabato 9.00-13.00

UPPI UNIONE PICCOLI PROPRIETARI IMMOBILIARI
e-mail: uppibo@tin.it www.upp-bologna.it
40122 Bologna - Via Marconi, 6/2
Tel. 051 232 790 - Fax 051 227 573

Ricarica gratis il tuo apparecchio.
Molte queste occasioni e recati presso il nostro negozio di Via Zamboni, 4/A-4/B, dove ti offriamo il servizio di ricarica gratuita per il tuo apparecchio. Il presente omaggio è valido nei mesi di Luglio e Agosto ed è utilizzabile una sola volta.
amplifon La vita si parla

Gelateria GHIRONDA ICE
Giugno - Luglio - Agosto
Martedì Tango Argentino
Giovedì Salsa
Venerdì Rock 'n' Roll
Sabato Balli per tutti a Forlì Fiorita
Via Masogimento 22/A
051-756773

il Forno
PANE DA AGRICOLTURA BIOLOGICA E LOCALE DOLCI DI FARINA DI CASTAGNE ZUCCHERINI
Via del Mercato, 2 - MONGHIDORO (BO) - Tel. 051 6555292
www.fornocalzolari.it
APERTO TUTTI I GIORNI COMPRESA LA DOMENICA

Ditta Dueci Carpenteria Metallica Media e Pesante di BORSARI ILMO & C.
Via G. Galilei, 49/51 - 41015 NONANTOLA (Mo)
Tel. 059 54 61 76 - Fax 059 54 53 72

Rimondi Paolo
GESTIONE E SMALTIMENTO RIFIUTI
Via Agucchi, 84 Bologna - Tel. 051 384792 - Fax 051 387815

LA VOSTRA OASI PER FUGGIRE DAL CALDO A MEZZORA DA BOLOGNA PISCINA 12X24 PER BAMBINI E ADULTI
CAMPING LE QUERE
Uscita Riveggio 4 Km. verso S.B. Valdisambro
Tel. 051 6770394 - 330 256571

AUTODEMOLIZIONI
da oggi demolire non ti costa nulla
Tel. 051-660 0175
Via dell'Artigianato, 108 - Crevalcore (BO)

Locanda dei Cinque Cerri
Agriturismo delle Colline Marconiane
A 2 minuti dal nuovo casello di Sasso Marconi, un paradiso nel verde. Cucina di campagna di tradizione familiare, buona sotto tutti gli aspetti. Aperti Luglio e Agosto dal Mercoledì al Sabato per cena. Fino al 15 Agosto tutti i Venerdì rassegna "Jazz & Food"
Via Val di Setta, 121 - Loc. Cinque Cerri - Sasso Marconi
Tel. 051/847734 - www.locandacinquecerri.com

eco INSTALLAZIONI
IMPIANTI ELETTRICI E SPECIALI - IMPIANTI FOTOVOLTAICI AUTONOMI E CONNESSI A RETE - IMPIANTI DI GESTIONE ENERGIA E RISPARMIO ENERGETICO - IMPIANTI ANTINTRUSIONE E RILEVAZIONE FUMI - CONTROLLO ACCESSI - VIDEOSORVEGLIANZA - CLIMATIZZAZIONE - IMPIANTI TERMOIDRAULICI
Tel. 051 34.71.68 - Fax 051 39.37.20 - E-mail: info@ecoinstallazioni.it
Sede legale: via di Vittorio, 7 - Castel Maggiore (BO) - Sede operativa: via Bentivogli, 7 (BO)

Alta fornace di Sassuolo
Autofornace e Cucina Bolognese Carri alla brace
Via S. Maria 28 CALDERARA DI RENO (BO)
Tel. e Fax 051.646.93.32
menu fisso PAGA SOLO UNO 25 euro
PORTACI UN AMICO

A.LAPA
SOCCORSO STRADALE
Autofornace - elettrauto - Gommista - Marmitta. Aperto sabato, domenica, festivi - Via Fossolo, 44/3° - Bologna
Tel. 051 300604/306067
Aperto luglio-agosto

ELETTRODOMESTICI - HI-FI - MOBILI CASALINGHI... E DI TUTTO UN PO'
MERCATONE 10 PUNTO
Via 2 Giugno, 14 - Anzola Emilia
Lavino di Mezzo - Tel. 051 735454
FILIALE DI CREVALCORE via Morandi 94/a
APERTO LA DOMENICA

Tagi Car
CONCESSIONARIA UNICA PER MODENA E PROVINCIA ISUZU
MODENA - Via Emilia Ovest, ang. via del Murazzo
Tel. 059 331610 - www.tagicar.com

SCUOLA MODENESE DI DISEGNO
PROIEZIONI
LEZIONI DI RECUPERO PER TUTTE LE MATERIE SCUOLE MEDIE SUPERIORI E UNIVERSITA'
Via Castel Maraldo 29 (MO) tel. fax. 059.224331

MERCATONE 8 Centro Shopping
Via Libero Grassi, 7 - Riveggio di Monzuno
Tel. 051-6777486 zona artigianale
CHIUSO GIOVEDÌ POM. APERTO DOM. MAT.
QUELLO CHE DA ALTRI NON TROVI... DA NOI C'È!!!
SCONTI SU TUTTA LA MERCE DAL 10% AL 50% DI TUTTO... E ... DI PIÙ PER LE TUE ESIGENZE!!!
A PREZZI IMBATTIBILI!!!!

Supercorreato CONAD La Cava
Tutti i giorni orario continuato. Apertura ore 7 chiusura ore 20
Chiuso giovedì pomeriggio
Via Conca, 20/22 - Forlì
Tel. 0543 702144 - conadlacava@office.it
www.conadlacava.it

PAM
Daniele
SIAMO APERTI TUTTA L'ESTATE MIGLIAIA DI ARTICOLI A € 0,50 E TANTISSIME OFFERTE
A SAN POSSIDONIO (MO)
Villaggio Artigianale tel. 0535 39210

Cooperativa sociale **Italiana Assistenza ASSISTENZA**
domiciliare ed ospedaliera diurna e notturna
051 34.70.90
Viale Oriani, 37/F - 40137 Bologna
info@italianaassistenza.it - www.italianaassistenza.it

TOTAL SECURITY
ISTITUTO INVESTIGATIVO PRIVATO
Investigazioni - indagini difensive - Donniche telefoniche e ambientali
Tel. 0536 813212 Cel. 335-7847928 24h
Via Madrid, 12 - 41049 Sassuolo (MO)
www.totalsecurity.it

LINEAEFFE the best for fishing
IL PARADISO DEL PESCATORE GRANDI OFFERTE ESTATE 2006
SPECIAL COMBO FONDO €9,90
SPECIAL COMBO SCIVERO €19,00
SPECIAL COMBO BOLOGNESE €39,80
WATERSHOES €29,50
CONTINUA L'OPERAZIONE ROTTAMAZIONE CANNE E MULINELLI APERTI DA MARTEDÌ A SABATO ORARIO CONTINUATO 8,30-19,30
WWW.LINEAEFFE.IT
TEL 051 6661307 e-mail: info@lineaeffe.it



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna



Sabato 15 luglio

Casa dei Risvegli Luca De Nigris

Ospedale Bellaria- Azienda Usl di Bologna - Via Altura 3 Bologna

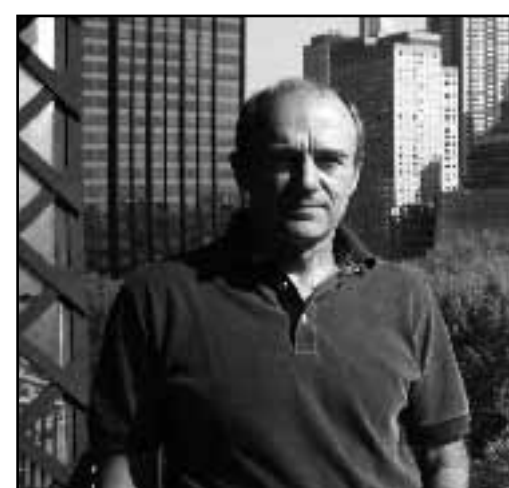


RITROVARE LE EMOZIONI

ORE 17.00 - *“L'ora del tè e della musica”* con Noè
ascolto di buona musica con degustazione di tè e pasticcini



ORE 18.00 - *“Persone speciali”* presentazione dei
libri di Masolino d'Amico, Aragno Editore .
L'assessore alla cultura del Comune di Bologna,
Angelo Guglielmi intervista l'autore.



ORE 21.00 -La Cineteca del Friuli presenta *“Ritorno al Tagliamento”*
reportage di Gloria De Antoni con la collaborazione di Oreste De Fornari.
Incontro con Franco Interlenghi e Antonella Lualdi



Info: Gli amici di Luca tel. 051.64.94.570

www.amiciluca.it



INFORTUNISTICA
ANNA BARBIERI

